

Caritas e Migrantes

XXIII RAPPORTO IMMIGRAZIONE 2013



TRA CRISI
E DIRITTI
UMANI



Sintesi

XXIII RAPPORTO IMMIGRAZIONE 2013 CARITAS E MIGRANTES

Comitato di Presidenza

mons. **Francesco Soddu** – direttore Caritas Italiana
mons. **Giancarlo Perego** – direttore generale Fondazione Migrantes
Mario Affronti – direttore Migrantes di Palermo
d. **Roberto Davanzo** – direttore Caritas Ambrosiana
Sergio Durando – direttore Migrantes di Torino
mons. **Enrico Feroci** – direttore Caritas di Roma

Commissione Scientifica

Maurizio Ambrosini – Università degli Studi di Milano; p. **Fabio Baggio** – Scalabrini International Migration Institute (SIMI); **Corrado Bonifazi** – CNR/IRPPS - Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali; **Carlo Brusa** – Università Orientale del Piemonte; **Paolo Bustaffa** – Servizio Informativo Religioso - Sir Europa; **Jean Pierre Cassarino** – Robert Schuman Centre for Advanced Studies Istituto Universitario Europeo di Firenze; **Roberto Cherchi** – Università degli Studi di Cagliari; **Consuelo Corradi** – Libera Università Maria Santissima Assunta (Lumsa) di Roma; **Graziella Favaro** – Commissione Nazionale “Educazione Interculturale” del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (MIUR); **Martina Liebsch** – Caritas Internationalis; **Ferruccio Pastore** – Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull’immigrazione (FIERI); **Linda Laura Sabbadini** – ISTAT

Curatori

Manuela De Marco – Caritas Italiana
Oliviero Forti – Caritas Italiana
Delfina Licata – Fondazione Migrantes

Con la collaborazione di

Corrado Bonifazi – CNR/IRPPS - Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali; **Caterina Boca** – Coordinamento Nazionale Immigrazione Caritas Italiana; **Jean-Pierre Cassarino** – Robert Schuman Centre for Advanced Studies Istituto Universitario Europeo, Firenze; **Roberto Cherchi** – Università di Cagliari; **Antonello Scialdone** – ISFOL - Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori; **Enzo Pace** – Università di Padova; **Laura Zanfrini** – Università Cattolica Sacro Cuore di Milano

Approfondimenti Regionali

Abruzzo: **Daniela Marcheggiani**; Basilicata: **Michele Romanelli**; Calabria: **Marianna Ioele**, **Debora Ruffolo**; Campania: **Giancamillo Trani**, d. **Gennaro Esposito**; Emilia Romagna: **Luciano Marzi**; Friuli Venezia Giulia: **Andrea Barachino**; Lazio: **Marco Toti**; Liguria: **Lucia Foglino**; Lombardia: **Meri Salati**; Marche: **Ettore Fusaro**; Molise: **Antonietta Magliocca**; Piemonte: **Viviana Premazzi**; Puglia: **Maria Giovanna Fanelli**, **Maria Teresa Spinelli**; Sicilia: **Mariangela Giordano**, **Vincenzo La Monica**, **Santino Tornesi**; Toscana: **Francesco Paletti**, **Alessio Santi**; Trentino Alto Adige: redazionale; Umbria: **Stella Cerasa**, mons. **Luigi Filippucci**; Sardegna: **Raffaele Callia**; Valle d’Aosta: redazionale; Veneto: d. **Bruno Baratto**, **Alessandro Sovera**

Si ringraziano

Nunzia De Capite – Caritas Italiana; **Luca Bettinelli** – Caritas Ambrosiana; **Luciano Gualzetti** – Caritas Ambrosiana; **Stefania Marino** – Caritas diocesana di Teggiano Policastro; **Claudio Marra** – Università degli Studi di Salerno; **Alessandro Pertici** – Ufficio Giuridico CEI; **Jacopo Edoardo Pierno** – Caritas diocesana di Napoli; **Antonella Tornatore** – Caritas diocesana di Palestrina; **Gian Piero Turchi** – Università di Padova; **Carlotta Venturi** – Università Gregoriana di Roma; d. **Claudio Visconti** – Delegazione Caritas Lombardia

INDICE

Introduzione	<i>pag.</i> 2
---------------------------	---------------

Le migrazioni internazionali

<i>Cresce la popolazione mondiale, crescono i migranti</i>	7
<i>Le migrazioni nell'Europa della crisi</i>	8

L'immigrazione in Italia: analisi e prospettive

<i>L'Italia cresce grazie agli stranieri</i>	10
<i>I matrimoni e le nascite</i>	12
<i>Il lavoro</i>	13
<i>La casa</i>	15
<i>La cittadinanza</i>	16
<i>L'istruzione</i>	17
<i>I minori non accompagnati</i>	19
<i>L'appartenenza religiosa</i>	20
<i>La criminalità</i>	22
<i>I Cie</i>	23
<i>La tratta</i>	24

Il quadro regionale	26
----------------------------------	----

Immagini del 2013	47
--------------------------------	----

IMMIGRAZIONE. TRA CRISI E DIRITTI UMANI



mons. Gian Carlo Perego e mons. Francesco Soddu

La nuova fase del Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes

Dal 2013 Caritas e Fondazione Migrantes inaugurano una nuova fase della loro collaborazione sugli studi e gli approfondimenti in materia di mobilità verso l'Italia. Dopo 30 anni di immigrazione in Italia, infatti, i due organismi della Conferenza Episcopale italiana hanno ritenuto di intraprendere un nuovo percorso per lo studio della mobilità che privilegi l'osservazione delle varie realtà locali partendo dalla ricca rete delle sedi diocesane fino ad arrivare ai vari riferimenti istituzionali e associativi sul territorio nazionale e internazionale.

Superando l'ottica prettamente statistico-quantitativa nella lettura del fenomeno migratorio per aprirsi a un'analisi più qualitativa, il volume si presenta più agile e di natura maggiormente divulgativa e particolarmente attento a far emergere l'ordinaria presenza immigrata in Italia e nei singoli territori raccontandone le specificità, le diverse caratteristiche oltre che i diversi progetti portati avanti, senza trascurare l'analisi dei punti di forza e delle debolezze rintracciate dagli operatori Caritas e Migrantes nelle diverse realtà territoriali.

La storia dell'Europa e quella più specifica dell'Italia dell'ultimo trentennio ha inevitabilmente portato a connotare l'immigrazione all'interno dei confini tricolori a partire dalla quantità dei flussi e dalle diverse caratterizzazioni (di paesi di provenienza, di territori di accoglienza, di genere, di confessioni religiose, ecc.).

Spesso si è letto che l'Italia da Paese di emigrazione si è trasformato, a partire dagli anni Settanta del Novecento, in Paese di immigrazione: oggi queste due anime non solo continuano a coesistere ma vengono contemporaneamente alimentate dalle trasformazioni politiche, economiche, culturali e sociali vissute a livello planetario.

La struttura e il tema centrale del XXIII Rapporto Immigrazione

Il *Rapporto Immigrazione 2013* di Caritas e Migrantes si pone in continuità con i precedenti annuari la cui prima pubblicazione risale al 1991 ma propone novità importanti.

Innanzitutto, un nuovo e ampliato *Comitato di Presidenza* che vede la regia nelle direzioni nazionali di Caritas e Migrantes, ma che, in un'ottica di maggiore coinvolgimento alla luce delle trasformazioni dell'operatività specifica per la mobilità contempla oggi una partecipazione più allargata, oltre che della Caritas Diocesana di Roma – già storica promotrice di questa iniziativa editoriale – della Caritas Ambrosiana di Milano, della Migrantes di Torino e di quella di Palermo.

Per un migliore orientamento tematico rispettoso dei cambiamenti intercorsi e delle nuove situazioni registrate, si è dato vita a un *Comitato Scientifico* rinnovato. Accademici e studiosi delle dinamiche migratorie da diversi punti di vista professionali e da diverse sedi universitarie sono chiamati a indicare nuove piste di confronto e di analisi alla luce dei molteplici ambiti di provenienza.

Insieme Caritas Italiana e Fondazione Migrantes hanno quest'anno rintracciato un tema specifico – *Immigrazione. Tra crisi e diritti umani* – una sorta di *leitmotiv* attraverso il quale leggere la nuova struttura che consta di 5 sezioni:

Fatti, numeri e immagini. È il racconto ragionato dei principali avvenimenti, delle immagini più esaustive e dei dati essenziali sull'immigrazione registrati lungo tutti i mesi del 2013 a livello nazionale e internazionale.

Approfondimenti tematici. È la sezione in cui il tema individuato viene affidato alle cure di studiosi esperti che sviluppano una riflessione con particolare attenzione alla descrizione al più vasto pubblico di ciò che significa parlare oggi della presenza dei migranti in Europa e in Italia partendo dal tema prescelto (crisi e diritti umani). Crisi internazionali, povertà, lavoro, fede, tratta: sono questi gli approfondimenti rintracciati nel 2013 e, in ognuno di essi, il lettore viene agevolato a entrare in possesso degli strumenti per interpretare in modo corretto quanto vissuto su scala planetaria e poi, scendendo sempre più nel particolare, a livello continentale, nazionale e locale.

Approfondimenti regionali. Ogni redattore regionale incaricato dal Direttore regionale Migrantes e/o dal Delegato regionale Caritas si fa portavoce della descrizione di quanto esiste e di quanto si fa nei rispettivi territori di pertinenza. Si è voluta attivare la maggiore collaborazione possibile con i territori in modo che quanto riportato sia effettivamente rappresentativo di ciò che si è fatto e di quanto si prevede di fare come operatori socio-pastorali.

Chiudono il volume un' *Appendice giuridica* e un *Glossario* attraverso i quali il lettore può informarsi su quanto di nuovo in un anno è capitato in materia legislativa e

aggiornarsi su una terminologia con la quale sempre di più si è chiamati a confrontarsi.

Pur nella consapevolezza che ogni nuova iniziativa ha in sé il difetto della rottura con il passato, che è contemporaneamente memoria e sicurezza, Caritas Italiana e Fondazione Migrantes sono altrettanto certe, però, che la novità è foriera di nuovi entusiasmi e stimola a guardare verso nuove prospettive. Ciò che si auspica in queste pagine è di riuscire a dare voce alla Chiesa italiana, a descrivere come questa operi *nella e per la* mobilità nei singoli territori attraverso due specifici organismi della Conferenza Episcopale Italiana, Migrantes e Caritas Italiana, che insieme, in modi diversi, aiutano la comunità cristiana e la società italiana a leggere e ad accompagnare i migranti, guardando alle loro storie di vita e di fede, con un'attenzione preferenziale per i poveri. La descrizione dei progetti realizzati è, allo stesso tempo, interpretazione dei bisogni riscontrati e opportunità rilevate nei territori. Caritas e Migrantes hanno un grande vantaggio: quello di avere la possibilità di leggere in anticipo le trasformazioni dei punti di forza e delle debolezze proprio per la connaturata presenza capillare sui territori. Ed è questa l'opportunità che si cerca di trasmettere al lettore attraverso questo volume chiunque esso sia – laico, credente o no, istituzione, ente privato o pubblico, mondo accademico, ecc. – nella convinzione che è effettivamente dall'attenzione alla persona immigrata che si deve partire per far emergere le sue capacità, valorizzare le sue competenze, sostenerla nelle difficoltà, rispettarla nelle sue diversità.

Le proposte del XXIII Rapporto Immigrazione 2013 Caritas e Migrantes

Alla luce di quanto detto sinora, dell'impegno sociale e pastorale svolto attraverso la ricca rete di strutture e operatori e degli approfondimenti e degli studi realizzati in questi 23 anni di servizio per i migranti in Italia, Caritas e Migrantes ritengono indispensabile fermare l'attenzione e condividere la riflessione intorno ad alcuni punti nevralgici di seguito riportati.

- Nel 2013, se nel mondo e in Europa le migrazioni crescono, in Italia il fenomeno continua, ma non aumenta. La crescita interna dei migranti – per i ricongiungimenti familiari, le nuove nascite – viene pressoché annullata dai rientri, dalle partenze per altre destinazioni europee e del mondo di numerose persone e famiglie migranti. Circa 5 milioni resta il numero di persone, comunitarie e non, che sono presenti in Italia, alla luce dei dati Istat e di una componente irregolare che permane, anche a causa di decreti flussi che non interpretano le esigenze del mondo occupazionale italiano, e non aiutano l'incontro fra domanda e offerta

di lavoro. La disoccupazione maggiore dei lavoratori immigrati rispetto a quelli italiani è dettata da una precarietà lavorativa e da una debolezza di tutele che chiedono nuovi strumenti sociali, più che il semplice blocco dei flussi.

- Il 2013 ha visto la crisi far emergere il rischio – Lampedusa e Prato sono solo due esempi estremi e drammatici – di indebolire la tutela dei fondamentali diritti umani: il Mediterraneo è sempre più un luogo di morte per tante persone in fuga; l'Europa presidia i suoi confini solo sul piano della sicurezza; i diritti dei lavoratori sono stati rinnegati in alcuni luoghi di lavoro – dalle imprese di Prato alle campagne della pianura padana o della piana del Sele, della Capitanata, di Rosarno o della Lucania – senza dimenticare il lavoro domestico.
- Il trattenimento nei Centri di Identificazione e di Espulsione (CIE) non soddisfa l'interesse al controllo delle frontiere e alla regolazione dei flussi migratori, ma sembra piuttosto assolvere alla funzione di “sedativo” delle ansie di chi percepisce la presenza dello straniero irregolarmente soggiornante, o dello straniero in quanto tale, come un pericolo per la sicurezza. Le norme che regolano il trattenimento nei CIE appaiono illegittime, in quanto non rispettano le garanzie dei diritti costituzionali e non superano i test di ragionevolezza soprattutto quando riguarda persone che hanno già scontato la pena detentiva in carcere e, per un difetto dell'Amministrazione, si trovano a dover prolungare nei CIE la loro esperienza detentiva.
- Troppe sono ancora le vittime di tratta per sfruttamento sessuale o lavorativo che chiedono un riconoscimento e una protezione sociale, fortemente indebolita in questi ultimi anni da una politica che sembra trattare con scarsa attenzione, se non proprio dimenticare, i percorsi e gli strumenti per le pari opportunità. Lo stesso Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* così si esprime a tal proposito: «Mi ha sempre addolorato la situazione di coloro che sono oggetto delle diverse forme di tratta di persone. Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: “Dov'è tuo fratello?” (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti! Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta».
- Il riconoscimento delle discriminazioni in continua crescita in Italia è debole, perché lasciato solo ai “luoghi istituzionali” incapaci di presidiare con strumenti nuovi i “luoghi di vita” – come la scuola, il mondo del lavoro, i servizi, ecc. – e di costruire un'alleanza con il mondo delle associazioni e del volontariato.

- La fede diversa di tante persone non è ancora diventata il luogo per un nuovo, quotidiano cammino di fede, di dialogo ecumenico e religioso nelle nostre comunità.
- La crisi non ha solo impoverito economicamente la società italiana, ma rischia di indebolire anche la sua democrazia. L'immigrazione, spesso identificata come luogo di povertà, di insicurezza, di conflittualità sociale, oltre che essere luogo di discernimento della qualità dei principi democratici, può diventare risorsa per la crescita dell'Italia: per il milione di ragazzi immigrati che vi nascono e crescono; per i giovani che arrivano nelle nostre città; per le storie familiari; per le culture, le esperienze di fede che invitano al dialogo e all'incontro; per una nuova prossimità vicina e lontana che aiuta a riconoscere ogni persona nella sua dignità, interezza e unicità.

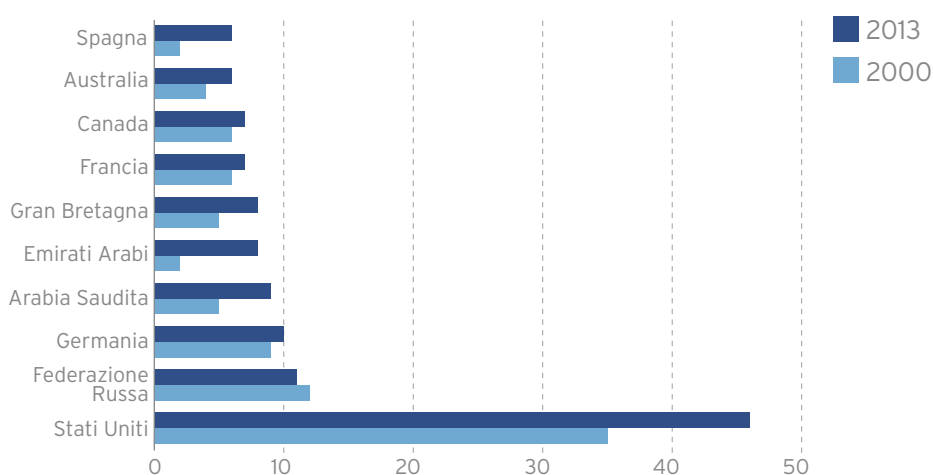
In conclusione – riprendendo le parole di Papa Francesco per il Messaggio della 100° Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014 – «se da una parte le migrazioni denunciano spesso carenze e lacune degli Stati e della Comunità internazionale, dall'altra rivelano anche l'aspirazione dell'umanità a vivere l'unità nel rispetto delle differenze, l'accoglienza e l'ospitalità che permettano l'equa condivisione dei beni della terra, la tutela e la promozione della dignità e della centralità di ogni essere umano».

LE MIGRAZIONI INTERNAZIONALI

CRESCERE LA POPOLAZIONE MONDIALE, CRESCONO I MIGRANTI

Oltre 232 milioni di persone – più del 3% della popolazione mondiale – hanno lasciato il proprio paese nel 2012 per vivere in un'altra nazione, mentre nel 2000 erano 175 milioni. La mobilità umana, dunque, sembra aumentare di pari passo con la crescita della popolazione a livello mondiale. Si tratta di un numero che per molti studiosi è sottostimato. Generalmente ci si concentra sui flussi migratori dal Sud del mondo verso il Nord, mentre poco si parla degli spostamenti tra i paesi in via di sviluppo e ancora meno della mobilità che si registra all'interno di una stessa regione. In alcuni paesi come la Cina e l'India, ad esempio, le migrazioni interne hanno numeri paragonabili a quelli delle grandi migrazioni internazionali. Le stime di medio periodo dicono che, nell'arco di 25 anni, il numero di migranti dovrebbe quasi raddoppiare, raggiungendo quota 400 milioni nel 2040. **L'Europa e l'Asia – con oltre 70 milioni di migranti ciascuno – sono i continenti che ospitano il maggior numero di migranti, pari a circa i due terzi del totale mondiale entrambi.** In Europa le nazioni maggiormente attrattive sono la Germania e la Francia; negli ultimi anni, però, hanno visto accrescere la presenza di migranti paesi come la Spagna e l'Italia che si attestano, ciascuna, su oltre 4 milioni di presenze. L'Asia

Paesi con il più alto numero di migranti internazionali. Anni 2000 e 2013. Dati in milioni.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIII Rapporto Immigrazione 2013. Dati United Nations - Department of Economic and Social Affairs - Population Division.

è, invece, il continente in cui il numero di migranti dall'estero è cresciuto maggiormente nell'ultimo decennio ed è anche la principale area di partenza, insieme all'America Latina. Circa 19 milioni di migranti asiatici hanno scelto come meta l'Europa, 16 milioni l'America del Nord e circa 3 milioni l'Oceania. Diversamente, i migranti provenienti dai paesi dell'America centrale, pari a 17 milioni, vivono nella stragrande maggioranza dei casi negli Stati Uniti che sono anche al primo posto tra le mete di destinazione, con 45 milioni di migranti. Tra i primi dieci paesi per numero di migranti stranieri vi sono poi il Canada e l'Australia, ma anche l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti.

Dall'analisi dei flussi migratori si evince che **in metà dei 20 principali corridoi di migrazione individuati in tutto il mondo, il numero della persone che migrano dal Sud al Nord è superiore**. Secondo la classificazione della Banca Mondiale, nel 2010, i flussi Sud-Nord hanno rappresentato il 45% del totale delle migrazioni internazionali, seguiti dai flussi Sud-Sud pari al 35%, da quelli Nord-Nord pari al 17% e, infine, da quelli Nord-Sud pari al 3%.

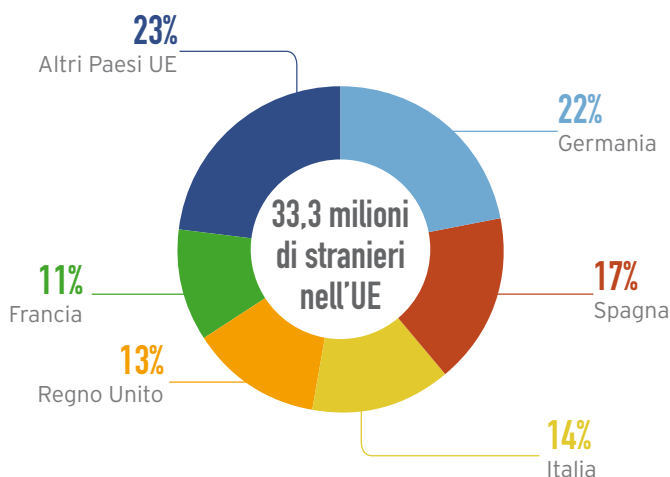
LE MIGRAZIONI NELL'EUROPA DELLA CRISI

La crisi economica mondiale, che continua a colpire duramente molti paesi europei, ha segnato la chiusura di una fase di straordinaria crescita dell'immigrazione – avvenuta soprattutto nella parte meridionale del continente – e, con ogni probabilità, si avvia a diventare un punto di svolta importante nella storia del fenomeno.

La crisi ha certamente causato una riduzione dei flussi migratori ma più contenuta di quanto ci si sarebbe potuti attendere tenendo conto dell'ampiezza e della durata della recessione. Nei due quinquenni dello scorso decennio il "surplus migratorio" dell'Europa è stato, infatti, sempre superiore ai 9 milioni, valori più che doppi di quelli, pur elevati, che il continente ha registrato nell'ultimo squarcio del Novecento. La parte principale in questa crescita dei saldi migratori europei è stata giocata dai paesi dell'Europa meridionale, il cui surplus è passato dal milione di unità del periodo 1995-2000 ai 4,3 milioni del quinquennio successivo e, nonostante la crisi, ai 3,9 dell'ultimo periodo considerato. Le grandi protagoniste di questo processo sono state Italia e Spagna.

La capacità d'attrazione dell'Unione Europea sui flussi migratori internazionali è rimasta su livelli apprezzabili, nonostante la cattiva congiuntura economica continui ancora ad affliggere molti paesi dell'area. Sicuramente su tale risultato ha pesato il diverso andamento economico: dopo la generale battuta d'arresto del 2009 alcuni paesi hanno, infatti, conosciuto un buon livello di ripresa economica nel biennio 2010-2011 e hanno avuto, in questi ultimi due anni, tassi positivi pure se di dimen-

Cittadini stranieri residenti nei paesi UE. Gennaio 2010.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIII Rapporto Immigrazione 2013. Elaborazioni su dati Eurostat.

sioni contenute. Va anche tenuto presente che le cause espulsive di natura politica sono aumentate in molte aree vicine all'Europa, intensificandosi soprattutto nel Mondo arabo, come sono aumentate quelle economiche per effetto di una crisi che ha messo a dura prova le condizioni di vita di larghi strati della popolazione di molti paesi in via di sviluppo. Infine, non bisogna dimenticare che alcuni dei fattori alla base della crescente domanda di immigrazione da parte dei paesi europei, in primis quelli demografici, non sono certo scomparsi con la recessione.

Il numero totale di stranieri residenti nel territorio di uno Stato membro dell'UE al 1° gennaio 2011 era di 33,3 milioni di persone, pari al 6,6 % della popolazione dell'UE-27. Più di un terzo (12,8 milioni di persone in totale) era costituito da cittadini di un altro Stato membro dell'UE. In termini assoluti, il numero più elevato di stranieri residenti nell'UE si registra in Germania (7,2 milioni), Spagna (5,6 milioni), Italia (4,6 milioni), Regno Unito (4,5 milioni) e Francia (3,8 milioni). Gli stranieri residenti in questi cinque Stati membri rappresentano, complessivamente, il 77,3 % del totale di stranieri nell'UE-27. In termini relativi, lo Stato membro dell'UE con la quota più elevata di stranieri è il Lussemburgo, dove essi rappresentavano, all'inizio del 2011, il 43,1 % del totale della popolazione. Gli stranieri residenti in Lussemburgo sono in grande maggioranza (86,3 %) cittadini di altri Stati membri dell'UE. Una quota considerevole di stranieri (il 10% o più della popolazione residente) era registrata anche a Cipro, in Lettonia, Estonia, Spagna, Austria e Belgio.

In via generale è possibile prevedere che il peggioramento della situazione economica nel 2012 e nel 2013 avrà un impatto consistente sulle migrazioni internazionali

e che questo non sia ancora stato registrato dalle statistiche disponibili. La crisi economica potrebbe però avere anche effetti più strutturali e meno congiunturali sulla dinamica migratoria. Molto dipenderà, evidentemente, dai tempi di recupero e soprattutto dal modo con cui le economie dei diversi paesi riusciranno a uscire dalla recessione.

L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA: ANALISI E PROSPETTIVE

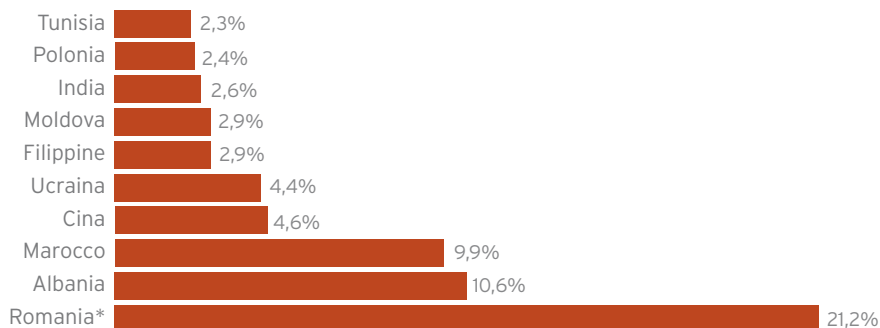
L'ITALIA CRESCE GRAZIE AGLI STRANIERI

All'inizio del 2013 risiedevano in Italia 59.685.227 persone, di cui 4.387.721 (7,4%) di cittadinanza straniera. La popolazione straniera residente è aumentata di oltre 334 mila unità (+8,2% rispetto all'anno precedente). L'incremento registrato negli anni, nota l'Istat, è dovuto principalmente all'apporto alla natalità dato dalle donne straniere. Infatti, di pari passo con l'aumento degli immigrati che vivono in Italia, anche l'incidenza delle nascite di bambini stranieri sul totale dei nati ha avuto una notevole crescita. Osservando i dati sulle iscrizioni anagrafiche si nota come l'incremento degli stranieri residenti sia dovuto non solo al crescente volume delle nascite di figli da stranieri ma soprattutto al numero di iscritti dall'estero. Nel 2012, infatti, nonostante si sia registrata una comprensibile diminuzione del 9,3% degli iscritti dall'estero rispetto al 2011, il numero è stato comunque pari ad oltre 321 mila persone. Con riferimento al genere, l'Istat ha rilevato una costante crescita della componente femminile sul totale dei cittadini non italiani. Oggi le donne costituiscono il 53% degli oltre 4 milioni e 300 mila stranieri residenti in Italia anche grazie alle varie regolarizzazioni che hanno certamente favorito l'emersione di una rilevante quota di lavoratrici impiegate nel settore domestico.

Relativamente alle **provenienze**, l'immagine che si ottiene all'inizio del 2013 è simile a quella degli ultimi anni quando, tra gli stranieri, i cittadini romeni sono la principale collettività immigrata con un numero che si avvicina al milione di residenti pari al 21% del totale. Gli altri cittadini comunitari, invece, hanno percentuali molto più basse che non superano il 2,4% della Polonia. Quindi, in Italia **ogni 10 cittadini stranieri residenti circa 3 sono comunitari**.

¹ Rapporto ISTAT, *La popolazione residente in Italia – Bilancio demografico*, 26 luglio 2013, p. 2. Il report è scaricabile dal sito www.istat.it

Cittadini stranieri. Le prime 10 nazionalità. Anno 2012.

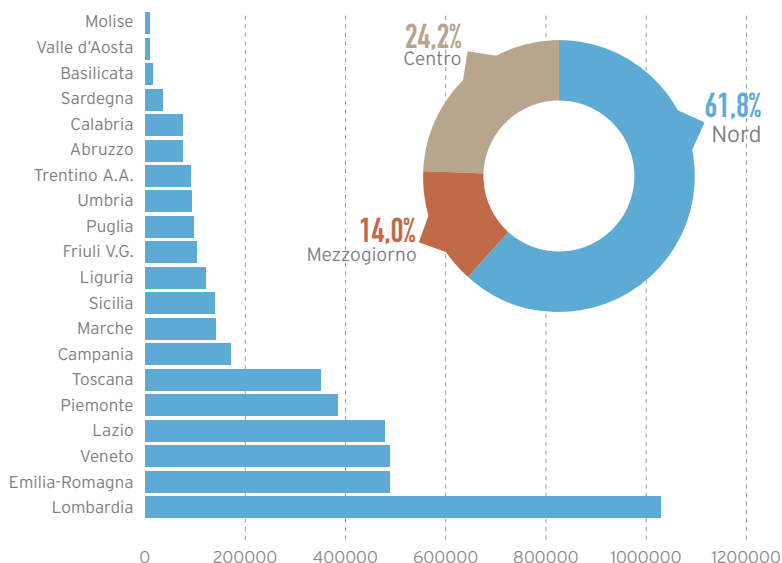


* Dato al 2011.

FONTE: Caritas e Migrantes. XXIII Rapporto Immigrazione 2013. Elaborazione su dati ISTAT.

Per quanto riguarda i **cittadini non comunitari**, invece, al 1 gennaio del 2013 sono risultati 3.764.236, di cui il 49,3% donne e il 24,1% minori. Sopra le 450 mila presenze si trova prima l'Albania e, a breve distanza, il Marocco. Seguono altre storiche collettività di stranieri che, nell'ordine, sono quella cinese, l'ucraina, la filippina e la moldava. Le prime cinque nazionalità rappresentano oltre il 50% del totale dei cittadini stranieri in Italia.

Cittadini stranieri. Popolazione residente per regione. Gennaio 2013.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIII Rapporto Immigrazione 2013. Elaborazione su dati Istat.

La **distribuzione regionale** conferma un dato ormai storico, che vede il 61,8% degli immigrati nel Nord, il 24,2% nel Centro e il 14% nel Sud e nelle Isole. La Lombardia si conferma la regione con il maggior numero di presenze (23,4%), seguita dal Veneto (11,1%), dall'Emilia Romagna (11,1%) e dal Lazio (10,9%). La **provincia** con il numero maggiore è, invece, quella di Roma che con l'8,7% supera quella di Milano (8,2%) e di Torino (4,5%). Il 35,8% del totale della popolazione straniera residente si concentra nei capoluoghi di provincia, soprattutto al Centro dove la percentuale sale al 43,9%. Con il 14,7%, la provincia di Prato ha la percentuale di incidenza più elevata sul totale della popolazione, immigrata e italiana.

I MATRIMONI E LE NASCITE

Dal 2011 al 2012 si è registrata una leggera ripresa dei matrimoni in cui uno o entrambi gli sposi è di origine straniera (pari a 30.724 nozze): sono state celebrate oltre 5 mila unioni in più rispetto all'anno precedente pari a circa il 15% del totale dei matrimoni officiati in Italia (207.138).

Generalmente, i **matrimoni misti** riguardano in larga misura coppie in cui la sposa o lo sposo provengono da un paese a forte pressione migratoria. Gli uomini italiani che nel 2012 hanno sposato una cittadina straniera hanno, nel 17,4% dei casi, una moglie di nazionalità romena, nel 10,9% ucraina e nel 7,2% brasiliana. Le donne italiane che hanno sposato un cittadino straniero, invece, hanno scelto più spesso uomini provenienti dal Marocco (15%) e dall'Albania (7,8%).

Anche i **nati da entrambi i genitori stranieri sono aumentati** nel 2012 raggiungendo quasi le 80 mila unità (il 15% del totale delle nascite in Italia). Se poi a questi si aggiungono i figli nati da coppie miste si arriva a poco più di 107 mila nati da almeno un genitore straniero (il 20,1% del totale delle nascite in Italia nel 2012).

Al primo posto per nazionalità delle madri straniere per numero di figli messi al mondo vi sono le madri romene (19.415 nati nel 2012), seguite dalle madri marocchine (12.829), dalle albanesi (9.843) e dalle cinesi (5.593). Se Francesco e Sofia sono i nomi più frequenti dei nati da genitori italiani, la fantasia aumenta nel caso dei nomi assegnati a nati stranieri e così i primi tre nomi maschili più frequenti sono Adam, Rayan e Mohamed mentre i primi tre femminili sono Sara, Sofia e Malak. L'origine etnica è determinante nella scelta di un nome caratteristico del paese ospitante o meno. La comunità cinese è, infatti, quella che in assoluto predilige nomi tipicamente italiani mentre è raro trovare nomi italiani per i figli di genitori del Marocco, dell'India, della Tunisia e del Bangladesh.

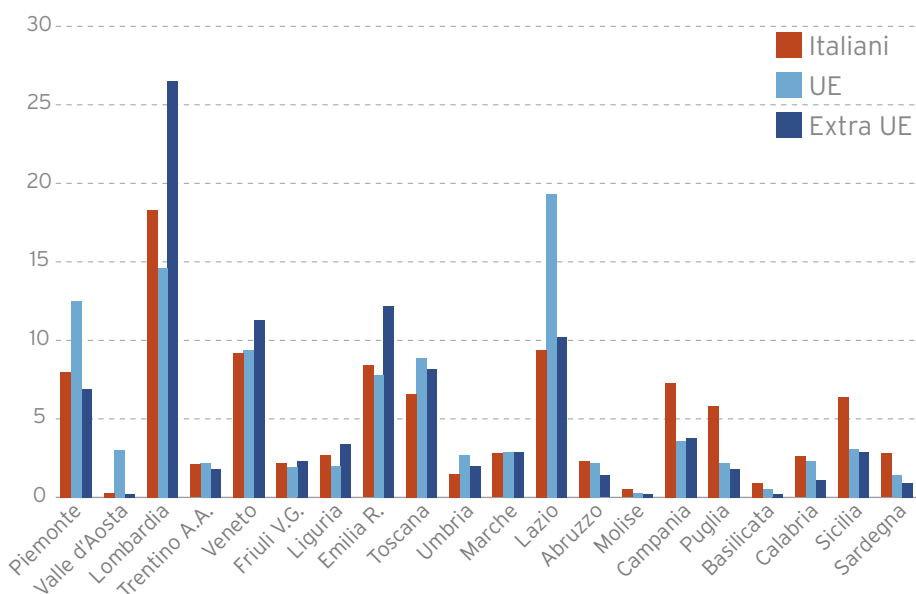
IL LAVORO

Le famiglie dei migranti si sono ritrovate a fronteggiare la crisi in posizioni di evidente svantaggio. Il rischio di povertà interessa circa la metà di questo universo (quindi un'incidenza più che doppia rispetto alla situazione delle famiglie italiane), con tratti particolarmente gravi per alcune comunità. Il reddito mediano delle famiglie immigrate è solo il 56% di quello degli italiani. Tutti gli indicatori di deprivazione materiale, inoltre, riportano una forte penalizzazione della componente straniera che, ad esempio, risulta incapace di pagare con puntualità affitti e bollette praticamente in un quarto dei casi (rispettivamente contro il 10,5% e l'8,3% degli italiani). Più di un terzo dei nuclei composti da soli stranieri è interessato da fenomeni di deprivazione. In particolare occorre segnalare una più grave problematica legata ai profili abitativi, che per i migranti presenta acute criticità in misura tre volte superiore al dato corrispondente delle famiglie italiane. Un'analisi attenta ai profili territoriali consente di apprezzare che gli stranieri residenti nel Mezzogiorno sono più poveri e deprivati di quelli del Centro-Nord, ma che in compenso nelle aree meridionali è più contenuta la distanza tra le condizioni del disagio proprie dei migranti e quelle, invece, dei nativi.

In un simile scenario non possono che destare preoccupazione gli ultimi esiti delle questioni legate al **mondo del lavoro**. Con riferimento ai differenziali dell'impatto della disoccupazione, è opportuno sottolineare la diversa struttura dei ruoli familiari: tra gli italiani, infatti, il fenomeno colpisce soprattutto le classi più giovani e quindi i figli che restano nei nuclei di origine, mentre nelle famiglie straniere la persona priva di lavoro o a rischio crescente di disoccupazione è tipicamente il genitore/capofamiglia.

Se gli effetti della crisi non si manifestano chiaramente sul numero di presenze dei cittadini stranieri in Italia, è invece evidente come la recessione economica stia colpendo la componente immigrata dando vita ad un paradosso: nonostante continuo ad aumentare gli occupati (seppure in misura inferiore rispetto al passato), crescono contemporaneamente anche i disoccupati e gli inattivi (più che nel passato). E se nel settore dell'industria e delle costruzioni si registra una contrazione della domanda di lavoro riservata ai lavoratori stranieri, in altri ambiti, come i **servizi alla persona, l'occupazione continua a crescere**. La distribuzione territoriale segue l'andamento già registrato per i residenti ovvero una maggiore presenza di lavoratori stranieri nel Nord del Paese con quasi il 60% degli occupati stranieri, seguito dal Centro con circa il 27%, dal Sud e dalle Isole (poco più del 13%). Con riferimento ai **settori di inserimento**, la presenza di lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori in Italia è particolarmente rilevante nelle costruzioni (18%), in agricoltura (13%), nei servizi (10,4%), nell'industria in senso stretto (9,2%) e nel commercio (6,2%).

Occupati per regione e cittadinanza. Anno 2012.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXXIII Rapporto Immigrazione 2013. Elaborazione su dati Istat.

Peraltro si rileva come le imprese continuino a privilegiare posizioni temporanee a discapito di quelle permanenti. Il degrado del quadro occupazionale degli immigrati è, dunque, da ascrivere non solo alla crisi in atto, ma anche ad un modello di sviluppo che ha incautamente imboccato una “via bassa”, puntando sulla contrazione del costo del lavoro più che sull’innalzamento della produttività. È l’esito della scelta, economicamente miope e socialmente imprudente, di avere incoraggiato l’arrivo di immigrati intenzionati a installarsi in maniera definitiva senza interrogarsi sul loro destino umano e lavorativo, e in particolare sulle prospettive di mobilità e sviluppo professionale e sulla possibilità di fare leva sulle loro competenze per la creazione di valore aggiunto.

LA VOCE DI CARITAS E MIGRANTES

Il quadro di acute difficoltà fin qui tratteggiato chiama in causa la necessità di una serie di risposte organizzate che sostengano questi gruppi vulnerabili, i quali sono – lo riconoscono pure varie fonti comunitarie – tra quelli che patiscono più duramente gli effetti della crisi in atto. Appare evidente che sono in gioco fabbisogni primari di

sostentamento e che molti gruppi tra le popolazioni straniere sono vicini allo stremo delle forze. I punti di osservazione ed intervento promossi da Caritas e Migrantes in moltissimi ambiti del territorio nazionale rappresentano altrettante fonti informative utili a confermare la gravità della situazione. Dati desumibili da un campione dei Centri di Ascolto relativi a 45 Diocesi dicono che gli immigrati incontrati dagli operatori nel 2012 hanno manifestato tre tipologie preminenti di bisogni, riferibili in primo luogo a situazioni di povertà (37,8% dei casi) e a problemi di occupazione (36,8%) e, in proporzione inferiore, a disagi abitativi. Più della metà delle richieste ha riguardato beni e servizi materiali. È importante rilevare che nei profili di questi utenti stranieri le condizioni di “assenza totale di reddito” e ancor più quelle riferite a “reddito insufficiente rispetto ad esigenze ordinarie” ricorrono con maggior frequenza; meno di un decimo delle richieste viene da situazioni estreme di grave emarginazione (senza dimora) e ancora meno ricorrenti sono i riferimenti ad esigenze di carattere straordinario, a esiti di indebitamento, o a situazioni di accattonaggio o vera e propria mendicizia; irrilevanti dal punto di vista statistico, infine, sono i casi di persone vittime di usura o fallimenti. È il volto di una povertà del mondo migrante che è diventata norma, che ha più del quotidiano che dell'eccezionale. Così come sono di uso quotidiano ed essenziale i beni erogati: circa quattro interventi su dieci hanno riguardato la fornitura di viveri e circa un terzo la messa a disposizione di vestiario per le famiglie in condizioni di bisogno.

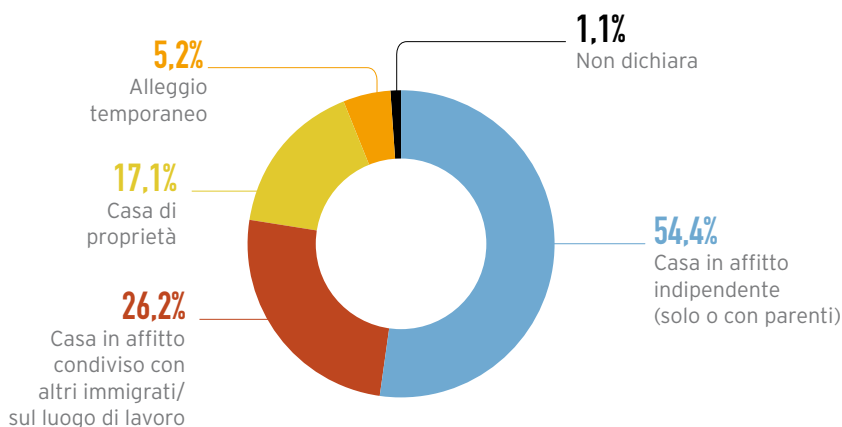
LA CASA

Il quadro delle reali condizioni abitative degli immigrati sfugge alle rilevazioni statistiche: si consideri la componente irregolare della popolazione immigrata presente in Italia che vive in alloggi che per le loro caratteristiche non possono essere classificati come abitazioni (ad esempio: caravan, container, baracche, garage, soffitte e cantine). Ciò vale anche per gli immigrati regolari che, con le normative introdotte dalla Bossi-Fini, possono trovarsi in situazioni di irregolarità, innanzitutto a causa della perdita del posto di lavoro. È una condizione di vulnerabilità che comporta il rischio di rimanere senza alloggio e senza appoggio di reti amicali/parentali. Ed è una condizione tipica del lavoro in agricoltura soprattutto nelle regioni meridionali d'Italia, che costringe gli immigrati a vivere in alloggi di fortuna (occupazioni abusive, baracche), o a non avere fissa dimora.

Le abitazioni delle famiglie con stranieri presentano, rispetto a quelle italiane, maggiori problemi di sovraffollamento, dovute alle convivenze nella stessa abitazione di parenti, amici e connazionali che permettono di ridurre le spese per l'affitto, oltre ovviamente alla possibilità di sostegno reciproco. A questo si asso-

cia la scarsa qualità dell’abitazione rispetto alle famiglie italiane. Da quanto detto consegue che la maggior parte degli immigrati vive in affitto, da solo o con parenti (50,4%). È importante anche il dato relativo all’affitto condiviso con altri o presso il datore di lavoro (26,2%), come nel caso delle donne che lavorano presso le famiglie e i lavoratori in agricoltura. I dati relativi all’affitto indipendente (50,4%) e quelli relativi alla proprietà della casa (11,8%), mostrano un’immigrazione in qualche modo “privilegiata”, in quanto è il portato di un certo successo nel processo d’inserimento sociale.

Le case degli immigrati per titolo di godimento. Anno 2009.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIII Rapporto Immigrazione 2013. Elaborazioni su dati Integrometro - Ismu.

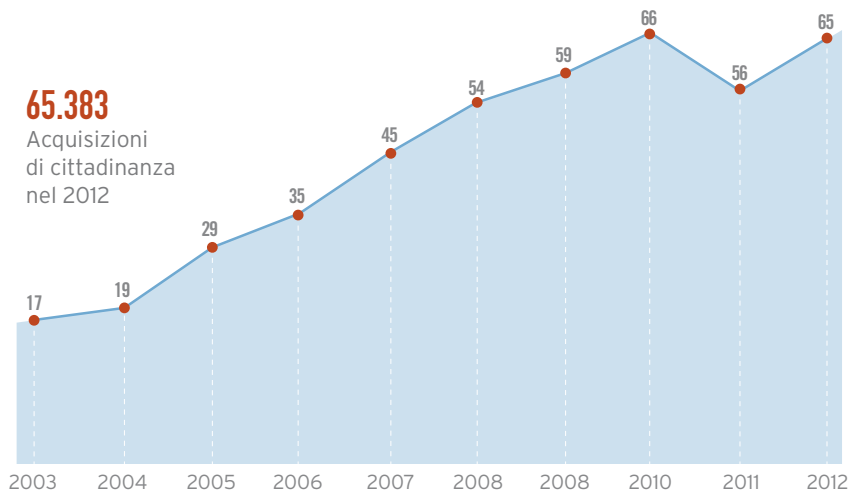
LA CITTADINANZA

Nel 2012 sono state 65.383 le acquisizioni di cittadinanza italiana. Come è noto, **le procedure per l’acquisto della cittadinanza italiana rimangono ancorate ad un sistema anacronistico**, legato al principio dello *ius sanguinis* (acquisto della cittadinanza per discendenza) ormai superato dalla maggior parte dei paesi di immigrazione. È opportuno, invece, ampliare i casi di acquisizione della cittadinanza *iure soli* (diritto di suolo), prevedendo innanzitutto una diminuzione degli anni di residenza legale e continuativa richiesti ad un minore nato in Italia che voglia acquisire la cittadinanza (oggi fissata a 18 anni). Stesse considerazioni valgono per l’acquisizione della cittadinanza per naturalizzazione a seguito di lunga residenza che attualmente è fissata in 10 anni, un periodo eccessivamente lungo che in molti casi scoraggia lo straniero dall’intraprendere questa strada precludendogli la possibilità di godere di quei diritti spesso necessari per un corretto e definitivo

inserimento. L'ampliamento dei casi e dei modi di acquisto della cittadinanza *iure soli*, quindi, risulterebbe funzionale anche al superamento del ricorso strumentale al matrimonio con cittadini italiani per poter acquisire la cittadinanza, soprattutto da parte delle donne straniere.

Le acquisizioni di cittadinanza nel 2012 hanno avuto un incremento di oltre il 16% rispetto all'anno precedente. Disaggregando i dati per nazionalità emerge che i più numerosi sono i marocchini con il 21,5% delle acquisizioni, seguiti dalla comunità albanese (16,3%), dagli egiziani (4,7%) e dai tunisini (4,1%). Dal punto di vista della distribuzione sul territorio nazionale, le acquisizioni di cittadinanza riguardano principalmente il Nord-Est e il Nord-Ovest, mentre il Sud e le Isole, dove peraltro prevalgono le acquisizioni per matrimonio, hanno numeri molto contenuti. A livello provinciale, come nel passato, spiccano Milano, Roma, Torino, Brescia e Treviso.

Acquisizioni della cittadinanza italiana. Serie storica 2003-2012. Dati in migliaia.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIII Rapporto Immigrazione 2013. Elaborazione su dati Istat.

L'ISTRUZIONE

In Italia i minori “stranieri” godono del diritto all’istruzione con le stesse modalità previste per i figli di cittadini italiani e possono iscriversi, ma con riserva, anche in caso di mancata presentazione della documentazione anagrafica o di documentazione irregolare o incompleta.

La presenza degli alunni “stranieri” nelle scuole italiane nell’anno scolastico 2012/2013 è di 786.630 unità, ovvero 30.691 in più rispetto all’anno precedente.

Una tendenza ormai consolidata è la crescente presenza di alunni con cittadinanza straniera che sono nati in Italia ovvero bambini e ragazzi che in molti casi non hanno mai visitato il paese di cui hanno la cittadinanza: costituiscono ormai quasi il 50% del totale. Questo significa che un alunno su due è straniero solo sulla carta. Il dato appare in tutta la sua portata se confrontato con la percentuale di alunni nati in un altro paese e che, a partire dalla scuola primaria, si attestano appena al 3,7%. È la scuola primaria ad accogliere il numero più alto di alunni “stranieri” (poco più di 276 mila) ma è nella scuola secondaria di secondo grado che si registrano le questioni più critiche a cominciare proprio da una scelta di indirizzi prevalentemente orientata verso la formazione tecnica e professionale e solo relativamente verso i licei, in particolare l’indirizzo scientifico. Il 38,2% del totale degli alunni “stranieri” che frequenta la scuola italiana si trova in una situazione di ritardo scolastico. **Al crescere dell’età aumenta il disagio scolastico.** Se i bambini “stranieri” della scuola primaria in condizione di ritardo sono il 16,3%, la percentuale sale al 44,1% nella scuola secondaria di primo grado e arriva al 67,1% nella scuola secondaria di secondo grado (percentuale che non raggiunge il 24% per i coetanei italiani).

Alunni con cittadinanza non italiana e italiana a confronto per tipo di scuola. Anno scolastico 2012-2013.

Tipo di scuola	Alunni con cittadinanza non italiana		Alunni con cittadinanza italiana	
	v.a.	%	v.a.	%
Infanzia	164.589	20,9	1.323.829	16,6
Primaria	276.129	35,1	2.549.271	32,0
I grado	170.792	21,7	1.608.966	20,2
II grado	175.120	22,3	2.476.980	31,1
Licei	34.636	4,4	1.086.843	13,7
Istituti tecnici	67.481	8,6	826.248	10,4
Istituti professionali	67.611	8,6	467.726	5,9
Istruzione artistica	5.392	0,7	96.163	1,2
Totale	786.630	100,0	7.959.046	100,0

FONTE: Caritas e Migrantes. XXIII Rapporto Immigrazione 2013. Elaborazione su dati MIUR.

I MINORI NON ACCOMPAGNATI

A fine 2013, il numero complessivo di minori non accompagnati (MNA) presenti in Italia si attesta a 6.537 unità, di cui 423 (6,5%) femmine e 6.114 maschi (93,5%). Dai dati del Ministero del Lavoro emerge che la maggioranza dei minori presenti ha 17 anni (55,3%); dei restanti, il 23,1% ha 16 anni, l'11,2% ha 15 anni e il 10,4% ha un'età compresa tra gli 0 e i 14 anni. Tra gli Stati di principale provenienza si segnalano l'Egitto, il Bangladesh, l'Albania, l'Afghanistan e la Somalia. Evidentemente il dato generale circa le presenze è sottostimato in quanto non comprende i minori non accompagnati comunitari tra cui principalmente i romeni che nel passato costituivano la componente di MNA numericamente più rilevante, i minori non accompagnati che hanno chiesto protezione internazionale e quelli che non accedendo al sistema di protezione sfuggono a qualsiasi rilevazione. Rispetto al 2011, anno in cui gli arrivi via mare di MNA hanno registrato numeri eccezionali (4.209 MNA), il 2012 ha assistito ad una contrazione dei numeri (3.225 MNA) che si è accentuata nel 2013 quando sono sbarcati 1.975 minori in Sicilia, 660 in Puglia, 572 in Calabria e 18 in Sardegna. La Sicilia e, in particolare l'isola di Lampedusa, risulta essere il principale punto di approdo, anche se sono aumentati sensibilmente gli arrivi in provincia di Siracusa mentre sono diminuiti quelli registrati sulle coste pugliesi. **I luoghi in cui i minori non accompagnati vengono portati nell'immediatezza del loro arrivo o del rintraccio sul territorio continuano a non essere idonei alla loro accoglienza, soprattutto per un periodo prolungato.**

LA VOCE DI CARITAS E MIGRANTES

Sono tutti eritrei i minori accolti dalla Diocesi di Caltagirone all'indomani della tragedia di Lampedusa (3 ottobre 2013). Per questi bambini provenienti dal Centro di primo soccorso e accoglienza di Contrada Imbriacola si sono mobilitati la Caritas, la Fondazione Migrantes, il Comune, l'Azienda sanitaria di Catania, la Regione, gli operatori, i mediatori culturali e i volontari della parrocchia. All'iniziativa hanno collaborato anche altre realtà sociali del territorio, come Save The Children, l'Archi e l'Aibi. Sono stati organizzati laboratori di didattica per conoscere la geografia dell'Italia e la società italiana, iniziative sportive, laboratori di pittura. In contemporanea sono iniziati i colloqui personali, per conoscere le storie e contattare i parenti sparsi per l'Europa. L'impegno della Chiesa italiana per l'accoglienza e la tutela dei profughi continuerà a Lampedusa con le attività di ludoteca che sono iniziate nell'autunno del 2013 e proseguiranno anche nel 2014 grazie al lavoro della Diocesi di Agri-

gento. Per il terzo anno consecutivo continua inoltre il progetto interculturale con le scuole dell'Isola. Ancora, l'inaugurazione di un presidio permanente a Lampedusa nel mese di gennaio 2014, è il presupposto per una presenza stabile accanto ai profughi e alla popolazione dell'Isola.

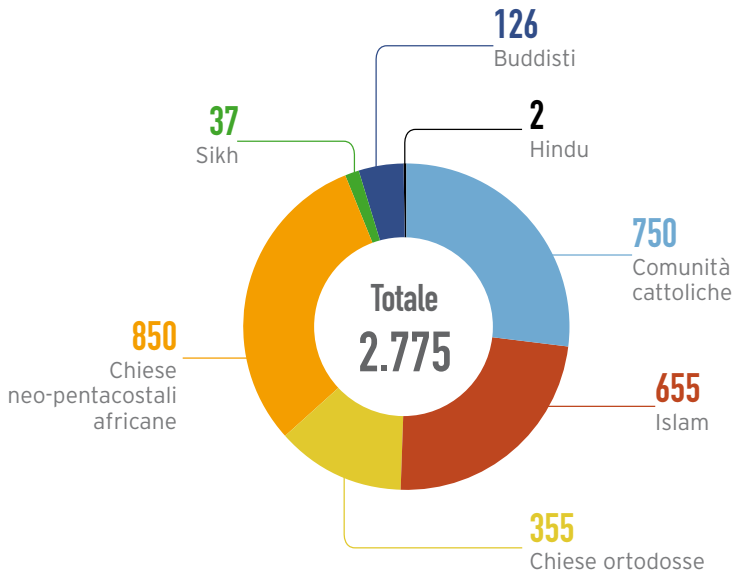
L'APPARTENENZA RELIGIOSA

Le mappe riguardanti la presenza di una pluralità di religioni differenti rispetto al cattolicesimo mostrano come stia cambiando la geografia socio-religiosa dell'Italia e come tale processo costituisca una novità rilevante in un Paese che, per ragioni storiche e per motivi culturali, continua a rappresentarsi ancora come se fosse solo cattolico. La classe politica si mostra attenta a non alterare i rapporti con la Chiesa cattolica o, più strumentalmente, a considerare il riconoscimento giuridico della diversità religiosa di alcune comunità come un pericoloso cedimento dell'identità collettiva degli italiani. A questa incertezza rispetto al riconoscimento della diversità religiosa fa da contraltare l'opera di settori della società che si mostrano più aperti al cambiamento. **Nella Chiesa cattolica, ad esempio, la rete del volontariato, singoli parroci e la Caritas svolgono da molto tempo non solo la funzione di ammortizzatori sociali del disagio che molti immigrati vivono concretamente, ma anche di mediatori interculturali e, di fatto, anche interreligiosi fra fedi diverse.** La diversità religiosa è il dato di fatto, mentre il pluralismo è la maniera di gestirla dal punto di vista giuridico e politico. Le circa 200 diverse nazionalità degli immigrati in Italia costituiscono un indizio certo che la differenza di religione abita la porta accanto. Se un viaggiatore percorresse dal Nord al Sud e dall'Ovest all'Est l'Italia, non scorgerebbe certamente a prima vista né templi sikh, né moschee, così come non saprebbe riconoscere chiese ortodosse (fatte poche eccezioni) e tanto meno *mandir hindu*, templi buddisti, meno ancora avvertirebbe la presenza di chiese neo-pentecostali africane, latino-americane o cinesi. Il problema, del resto, con queste nuove chiese è che è molto difficile localizzarle, essendo spesso nate e vivendo in condizioni molto precarie dal punto di vista logistico e operativo. Anche i luoghi di culto dell'islam sono sparsi in tutto il territorio italiano, con una densità maggiore laddove lo sviluppo delle piccole e medie aziende, dei tanti distretti industriali del Nord e dell'Italia centrale, ha drenato dai paesi a maggioranza musulmana molti immigrati. In genere tali luoghi sono prevalentemente sale di preghiera – *musallayat* – a volte ospitate in situazioni precarie e poco confortevoli, mentre di moschee in senso stretto ce ne sono solo sei. La presenza degli ortodossi, invece, appare molto più stabile e definita, non solo perché una delle chiese ha ottenuto da poco – nel dicembre 2012 – il riconoscimento da parte dello Stato italiano, ma

anche perché il loro inserimento è stato facilitato, almeno per la chiesa romana, moldava e ucraina, dai Vescovi della chiesa cattolica. In molte diocesi, infatti, i Vescovi hanno autorizzato il riutilizzo di piccole chiese ormai prive di parroci o cappelle, anch'esse da qualche tempo in disuso, collocate in aree marginali rispetto al tessuto urbano, offrendole alla gestione di preti ortodossi. Ciò spiega la relativa rapida crescita delle parrocchie, che oggi raggiungono quota 355. Se passiamo ai 36 templi sikh (*gurdwara*), la loro irregolare distribuzione sul territorio dipende dai segmenti di mercato del lavoro che gli immigrati provenienti dal Panjab sono andati gradualmente a occupare.

Una legge sulla libertà religiosa è necessaria nella misura in cui andrebbe a rispondere ad un mutamento della società che è sotto gli occhi di tutti: nel giro di qualche decennio le nuove generazioni di cittadini a identità multipla non saranno più *naturaliter* cattolici ma sikh, musulmani, ortodossi, buddisti, hindu, cristiani neo-pentecostali e carismatici e, dunque, chiederanno il pieno riconoscimento della loro diversità religiosa.

I luoghi di culto delle presenze religiose in Italia Anno 2012.



FONTE: Caritas e Migrantes. Rapporto Immigrazione 2013-2014. Dati fonte varie.

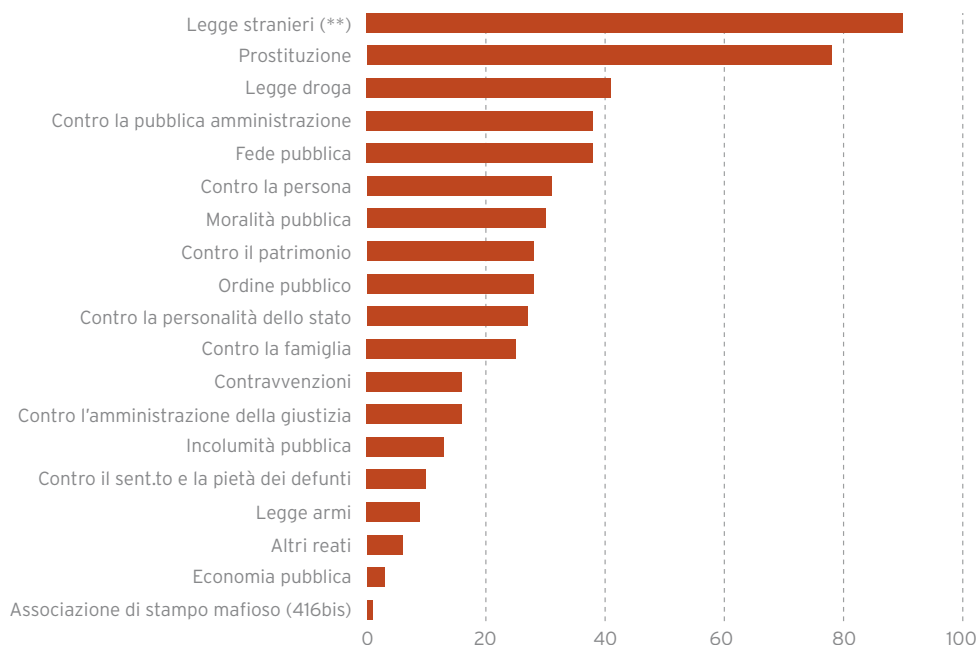
LA CRIMINALITÀ

Quanto gli stranieri incidono sulla criminalità? E i reati che commettono sono di particolare allarme sociale? È questo uno degli aspetti più spinosi dell'immigrazione e certamente quello che si presta a maggiore strumentalizzazione politica e mediatica. In realtà, le forme che assume la devianza fra i cittadini stranieri sono uno dei fenomeni ad essa ricollegati che ha subito meno variazioni, almeno nelle linee di tendenza, negli ultimi 10 anni.

Quali sono queste consolidate tendenze?

- gli stranieri occupano, anche nella criminalità, posizioni di prevalente manovalanza commettendo i reati meno remunerativi, ma più visibili, o comunque diretti a procurare un vantaggio economico immediato;
- si tratta, per lo più, di una devianza ricollegata alla precarietà delle condizioni di vita/patrimoniali;
- la maggior parte delle azioni criminose commesse da stranieri appartiene alla sfera della criminalità diffusa, quella che si sviluppa in strada, nei luoghi pubblici o all'aperto;

Incidenza degli stranieri sul totale dei detenuti per tipologia di reato. Anno 2013.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIII Rapporto Immigrazione 2013. Elaborazione su dati sul Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

- gli stranieri, per le precedenti considerazioni, sono anche sottoposti ad un maggiore controllo delle forze dell'ordine, e ciò porta ad una loro significativa incidenza fra le persone denunciate/detenute;
- si registra un prevalente protagonismo di alcune nazionalità fra le casistiche giudiziarie.

I dati sulle **denunce**, le detenzioni, distinte per tipologie di reati e nazionalità al 1.1.2013, non fanno registrare dei cambiamenti che possano favorire una lettura del fenomeno diversa, se non una tendenza all'incremento tutto sommato contenuto che si è registrato sia fra le denunce ascritte agli stranieri (276.640 nel 2011) che al numero dei detenuti (23.000) soprattutto se paragonati all'incremento della popolazione residente.

Quanto ai **titoli di reato**, se fra la popolazione carceraria complessiva prevale la commissione di reati contro il patrimonio (24,8%), seguiti dagli illeciti in materia di droga (18,3%), dai reati contro la persona e dalle violazioni della legge sulle armi; fra gli stranieri i reati sulla droga (26,6%) prevalgono leggermente su quelli contro il patrimonio (25,1%); seguono poi i reati contro la persona e quelli contro la pubblica amministrazione.

Fra la **popolazione carceraria straniera**, maggiormente concentrata in Lombardia, Lazio, Piemonte e Toscana (in cui vi è, invece, la maggior presenza di stranieri detenuti in regime di semi-libertà), si rileva come le nazionalità più rappresentate siano la marocchina (18,9%), la romena (16%), l'albanese (12,4%) e la tunisina (12,2%). La romena prevale anche fra le detenute, seguita dalla nigeriana.

I CIE

I Centri di identificazione e di espulsione fanno parte del più ampio sistema dei centri per immigrati che include anche i Centri di soccorso e di prima accoglienza (Cpsa), i Centri di Accoglienza (Cda) e i Centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati (Cara).

È ormai evidente ai più come il trattenimento, attraverso la detenzione amministrativa, nei Cie non soddisfi, se non in misura minima, l'interesse al controllo delle frontiere e alla regolazione dei flussi migratori, anzi sembra piuttosto assolvere a un'altra funzione: quella di "sedativo" delle ansie di chi percepisce la presenza dello straniero irregolarmente soggiornante, o dello straniero in quanto tale, come un pericolo per la sicurezza. Anche accettando (con molte riserve) che la detenzione amministrativa non sia in sé illegittima, le norme che la regolano appaiono comunque illegittime, in quanto non rispettano le garanzie dei diritti costituzionali e non superano i test di ragionevolezza. Inoltre l'aumento dei termini di trattenimento (fino a 18 mesi) non ha migliorato l'efficacia dell'istituto, ma sembra aver anzi causato

una riduzione, piuttosto che un aumento, del numero di soggetti rimpatriati dopo il trattenimento. Peraltro lo Stato per la gestione destina non meno di 55 milioni di euro l'anno mentre per la gestione di tutto l'apparato relativo al trattenimento e all'allontanamento dei cittadini stranieri irregolari ha speso, tra il 2005 e il 2012, oltre un miliardo di euro (fonte Lunaria). Su 169.126 persone internate nei centri tra il 1998 e il 2012, sono state soltanto 78.081 (il 46,2% del totale) quelle effettivamente rimpatriate. In compenso, i costi sono molto alti: per fare qualche esempio, la gestione dei servizi nel Cie di Ponte Galeria a Roma per tre anni è stata appaltata per 18 milioni di euro complessivi; 15 milioni sempre per tre anni era l'appalto del Cie e del Cara di Gradisca d'Isonzo.

La vera riforma del sistema dei rimpatri sarebbe, pertanto, la chiusura dei Centri, fermo restando che l'identificazione e l'acquisizione dei titoli di viaggio degli stranieri pregiudicati potrebbe aver luogo durante la detenzione in carcere. Una simile scelta politica sarebbe possibile solo con una contestuale rivisitazione delle norme sull'allontanamento, che incentivi la partenza volontaria, consenta la regolarizzazione di chi è parte di un rapporto di lavoro subordinato e dei soggetti più deboli, valorizzi le misure alternative al trattenimento (l'obbligo di dimora, la consegna dei documenti, la presentazione periodica alle autorità) che attualmente sono sostanzialmente non applicate. **Le ingenti risorse destinate al sistema dei Cie potrebbero essere impiegate per il rafforzamento delle politiche di integrazione degli stranieri e per la valorizzazione del rimpatrio assistito.** Una radicale rivisitazione degli istituti dell'allontanamento e del trattenimento richiederebbe, però, coraggiose scelte politiche.

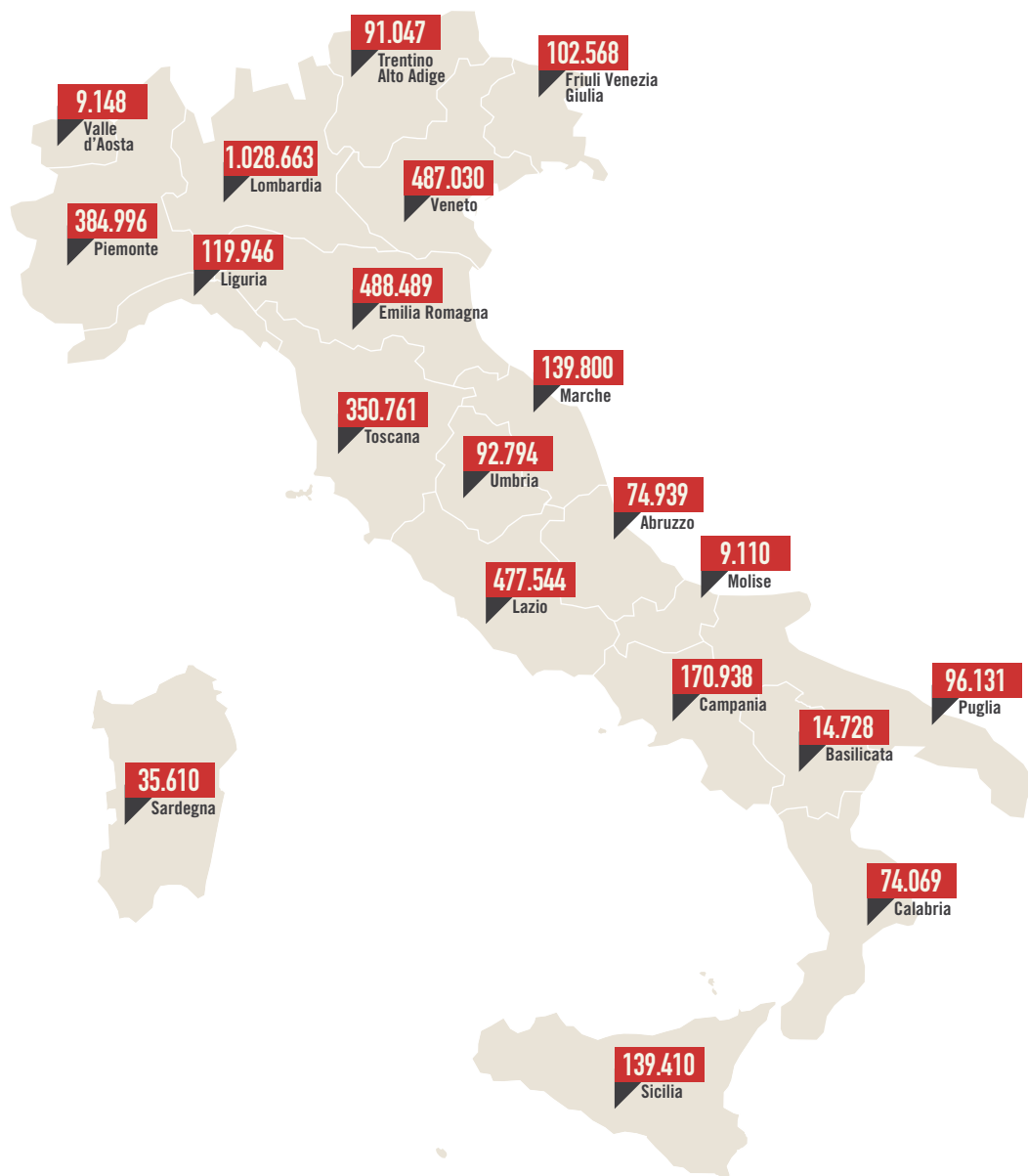
LA TRATTA

In Italia, la tratta di persone è una realtà consolidata e strutturale dei sistemi di sfruttamento sessuale, lavorativo e a fini di accattonaggio. Dalla fine degli anni Ottanta ad oggi, lo scenario fenomenico della tratta in Italia ha subito una profonda modificazione. **Pur rimanendo la prostituzione forzata in strada la tipologia di tratta più visibile e conosciuta, nel corso dell'ultimo decennio, è progressivamente aumentato il numero di casi identificati di persone trafficate e sfruttate in altri ambiti, tra cui quelli economico-produttivi e, in particolare, in agricoltura, pastorizia, edilizia, manifatture, lavoro di cura.** Nel corso degli ultimi anni, sono state registrate non solo "nuove" forme di tratta finalizzate all'accattonaggio forzato e ad attività illegali coercitive ma anche casi di vittime soggette a sfruttamento multiplo (es. donne costrette a prostituirsi e a spacciare; uomini obbligati a vendere merce al dettaglio, ad elemosinare, a spacciare o prostituirsi). È difficile stimare con esattezza il numero di vittime coinvolte, ma una recente indagine condotta nel

2013 da Caritas Italiana e CNCA ha fatto emergere una realtà molto composita. Attraverso le unità di strada, gli enti coinvolti in questa ricerca hanno effettuato 23.878 contatti, di cui 21.491 con donne e ragazze, 781 con uomini e ragazzi e 1.606 con persone transgender. Le unità di contatto *indoor*, numericamente molto inferiori a quelle che operano in strada, hanno invece effettuato 2.936 contatti, di cui 2.617 con donne, 29 con uomini e 290 con persone transgender. Rispetto alla distribuzione territoriale, il 61% delle persone contattate si trovava al Nord, il 25% al Centro e il 14% al Sud e nelle Isole. Per quanto riguarda l'età, **continuano ad essere soprattutto le giovani tra i 18 e i 25 anni (più del 50%) ad essere sfruttate nel mercato della prostituzione**, mentre le minori sono circa il 4,5%. I paesi di origine principali sono la Nigeria e la Romania, in costante crescita invece il Brasile, il Marocco, la Cina. Si registra, infine, il ritorno dell'Albania. I luoghi di sfruttamento si sono moltiplicati in maniera esponenziale nell'ultimo decennio. **Chi è costretto a prostituirsi ora si trova non solo sulla strada e nei classici luoghi al chiuso (appartamenti, hotel, night club), ma anche in aree di grande scorrimento e flusso (stazioni ferroviarie e della metro, bus terminal, centri commerciali, piazzole in prossimità degli ospedali o dei luoghi di reclutamento giornaliero di manodopera immigrata e non irregolare, ecc.). Sempre più rilevante anche lo spazio virtuale del web**, quale punto di incontro della domanda e dell'offerta di prestazioni sessuali, di lavori stagionali in agricoltura, di cura o di altro tipo fornite (anche) da vittime di tratta. Il luogo di sfruttamento da "eccezionale" è diventato "normale". Le vittime sono costrette a subire condizioni di vita e di lavoro disumane: hanno orari di lavoro molto lunghi e senza pause intermedie; percepiscono retribuzioni molto inferiori a quelle pattuite o stabilite per legge; sono pagate irregolarmente o affatto; vengono illuse rispetto all'ottenimento di permessi di soggiorno, per cui, a volte, sono costrette a versare del denaro; sono costrette ad avere rapporti non protetti con clienti o a svolgere mansioni pesanti, nocive o pericolose; devono subire ritorsioni, estorsioni e comportamenti xenofobi, discriminazioni di genere o molestie sessuali.

IL QUADRO REGIONALE

Popolazione straniera residente **4.387.721**

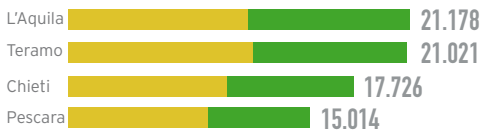


ABRUZZO

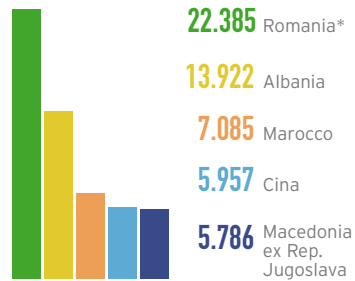


Nella regione Abruzzo sono 74.939 i cittadini stranieri e hanno un'incidenza sulla popolazione pari al 5,7%, inferiore alla media nazionale. L'Aquila e Teramo sono le due provincie con il maggior numero di residenti stranieri (42.199). A livello regionale le collettività immigrate sono formate soprattutto da romeni, albanesi, marocchini e cinesi.

Stranieri residenti per provincia e genere



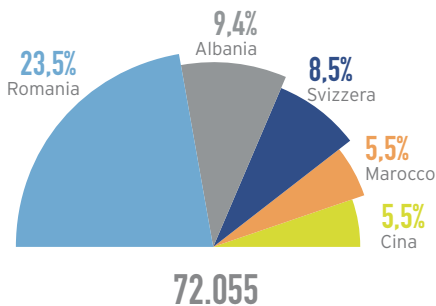
Principali Paesi di provenienza



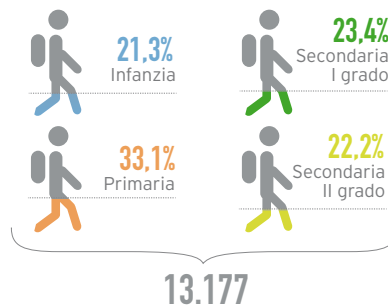
* Dato al 2011.

Sono oltre 72.000 i lavoratori nati all'estero occupati nell'economia abruzzese, mentre le imprese straniere sono circa 12.300. Si tratta per lo più di cittadini provenienti dalla Romania, dall'Albania, dalla Svizzera, dal Marocco e dalla Cina. Anche la scuola abruzzese è sempre più frequentata da alunni stranieri che hanno superato i 13.000 nell'a.s. 2012/2013.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera



BASILICATA

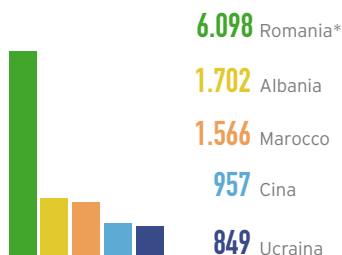


Gli stranieri residenti a inizio 2013 sono risultati circa 15.000 di cui oltre 8 mila non comunitari, con un'incidenza del 2,6% sul totale della popolazione. Prevalgono gli europei e, in particolare, i romeni (con oltre il 40% del totale degli stranieri residenti), gli albanesi (circa 11%) e i marocchini (10%).

Stranieri residenti per provincia e genere



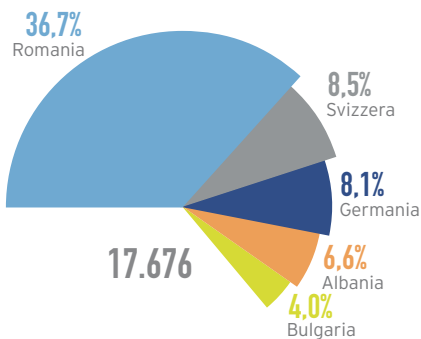
Principali Paesi di provenienza



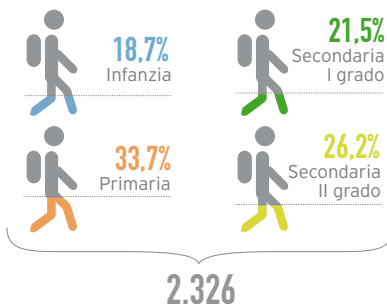
* Dato al 2011.

In regione quasi il 10% degli occupati è costituito da lavoratori stranieri. Tra i settori con maggiore impiego di manodopera straniera vi è quello primario (39,4%) seguito dal terziario (31,9%) e da quello industriale (27,1%). Si registra tuttavia sul territorio regionale una elevata presenza di lavoratori stranieri stagionali in condizione di grave sfruttamento.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera

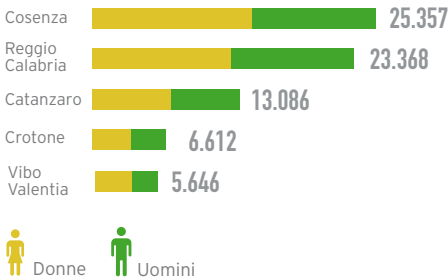


CALABRIA

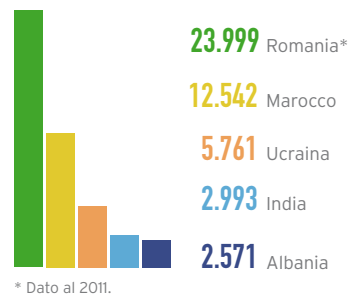


In Calabria i cittadini stranieri residenti nel 2013 sono oltre 74 mila. Le collettività più consistenti in regione sono quella romena, marocchina, ucraina, indiana e albanese ma c'è anche una significativa presenza di altre collettività comunitarie come bulgari e polacchi. Nell'ultimo anno il numero degli arrivi via mare è stato di 2.056 cittadini stranieri.

Stranieri residenti per provincia e genere

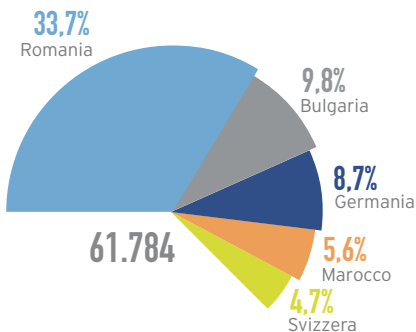


Principali Paesi di cittadinanza

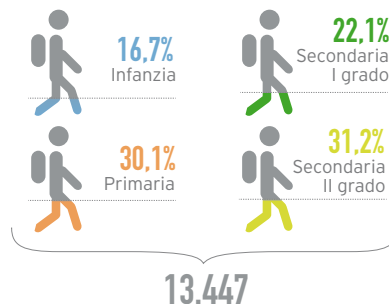


I rapporti di lavoro attivati con lavoratori stranieri non comunitari sono stati nel 2012 14.706, con una rilevante concentrazione di assunzioni nel settore dell'agricoltura. Sono circa 13.500 gli alunni di cittadinanza straniera presenti nelle scuole della regione soprattutto nella secondaria di II grado e primaria.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera

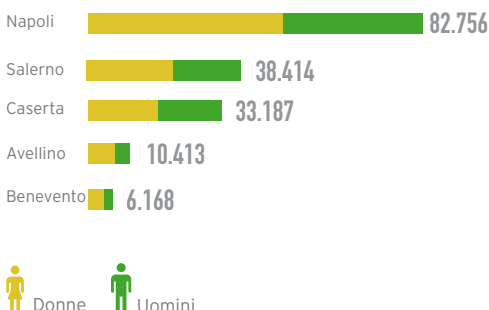


CAMPANIA

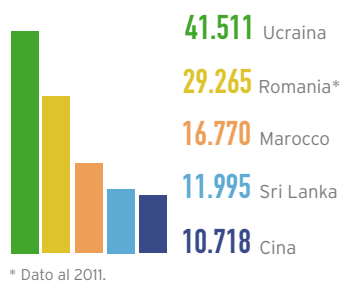


La Campania si conferma la regione del Meridione d'Italia con la più alta concentrazione di cittadini migranti pari a 170.938. La metà circa degli stranieri ha scelto di stabilirsi nella provincia di Napoli, seguita da Salerno (22,5%) e Caserta (19,4%). La collettività ucraina è la più numerosa seguita da quella rumena e dalla marocchina.

Stranieri residenti per provincia e genere

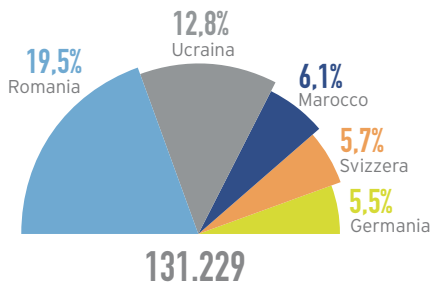


Principali Paesi di provenienza

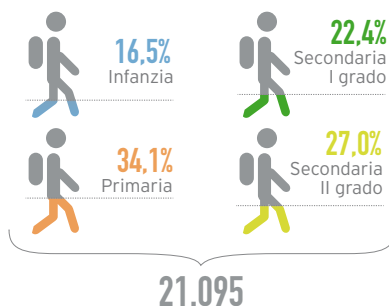


In Campania frequentano le scuole 21.095 minori di cittadinanza non italiana di cui il 34,1% nella scuola primaria. Stretta nella morsa della recessione economica, la Campania appare sempre più in difficoltà al punto che le aziende non soltanto non assumono lavoratori regolari, ma hanno fortemente limitato perfino il ricorso alla manodopera irregolare.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera

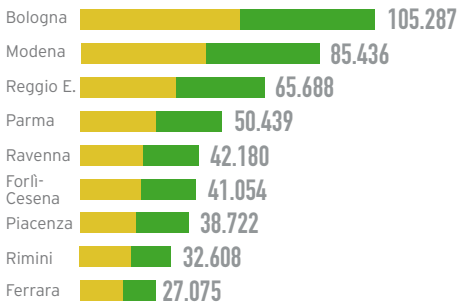


EMILIA ROMAGNA



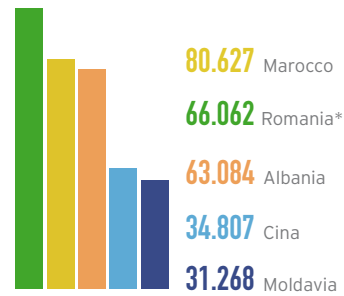
In regione un decimo della popolazione è straniera con un'incidenza superiore alla media nazionale, ma tale quota è ancora più alta nelle aree emiliane rispetto a quelle romagnole. Marocco, Romania, Albania, Moldavia e Ucraina, oltre ad essere fra le prime cinque nazionalità per numero di immigrati sul territorio emiliano, sono anche le nazionalità più presenti nei CdA Caritas.

Stranieri residenti per provincia e genere



Donne Uomini

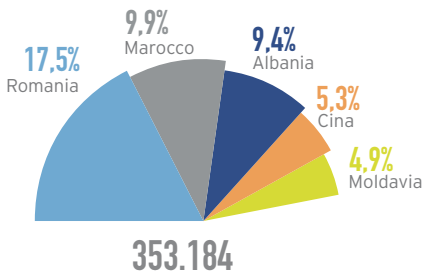
Principali Paesi di provenienza



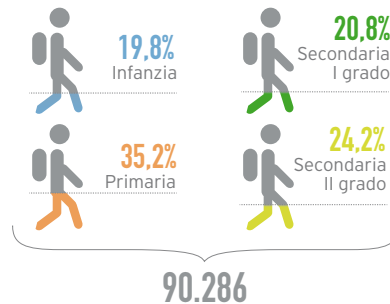
* Dato al 2011.

Dopo il capoluogo, con oltre 100 mila cittadini stranieri, le province con il più alto numero di residenti stranieri sono Modena e Reggio Emilia. Gli occupati nati all'estero sono in regione oltre 350 mila. Gli alunni con cittadinanza non italiana in Emilia Romagna sono più di 90 mila, il 35,2% dei quali frequenta la scuola primaria.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera



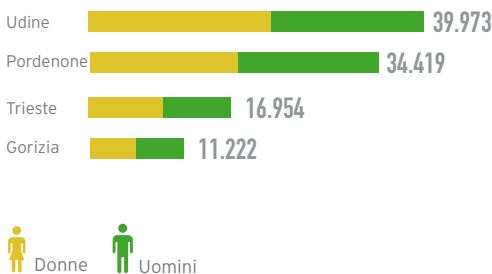
FRIULI VENEZIA GIULIA



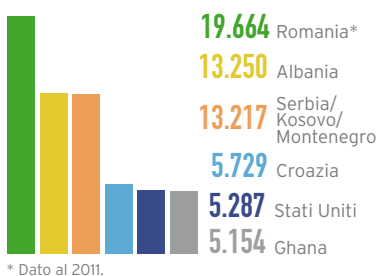
102.568
Popolazione straniera residente

Gli stranieri presenti in Friuli Venezia Giulia sono 102.568 e rappresentano l'8,4% della popolazione. L'Europa dell'Est è la più rappresentata grazie alla Romania (circa 20 mila), all'Albania (13.250) e al Kosovo, Serbia e Montenegro (13.217). Oltre il 72% degli stranieri presenti in regione risiede a Udine e a Pordenone.

Stranieri residenti per provincia e genere

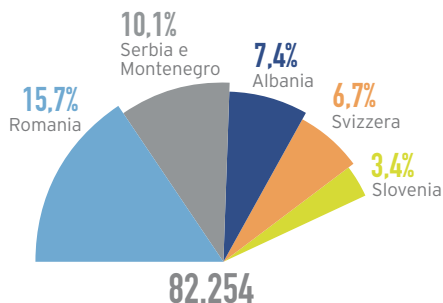


Principali Paesi di provenienza

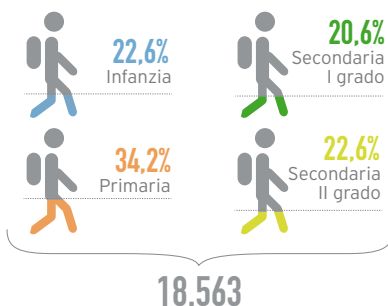


Ben oltre la metà della forza lavoro straniera risulta impegnata in attività del terziario dove un lavoratore straniero ogni tre lavora nei servizi domestici presso famiglie e convivenze. Tra luglio 2012 e giugno 2013 sono stati 840 gli immigrati non in regola individuati lungo la frontiera orientale terrestre soprattutto afghani, pakistani, somali ed eritrei.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera

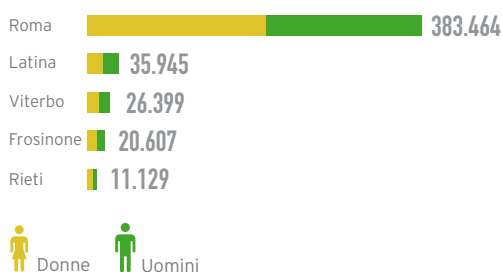


LAZIO

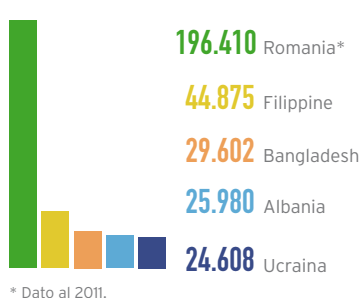


All'inizio del 2013 nel Lazio si rileva una presenza di più di 477 mila cittadini stranieri, per il 53,1% donne. In provincia di Roma si registra una presenza superiore a 380 mila unità. Tutte le altre province seguono con una presenza inferiore alle 40 mila presenze. Quella romana è la prima comunità seguita da quella filippina e da quella bengalese.

Stranieri residenti per provincia e genere

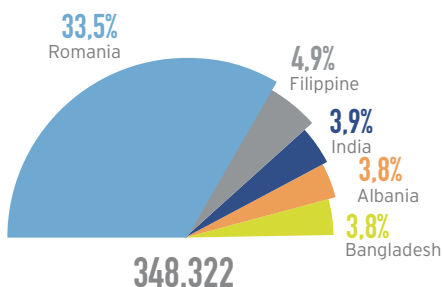


Principali Paesi di provenienza

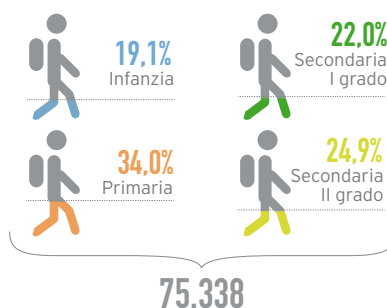


Gli alunni con cittadinanza straniera sono in totale poco più di 75 mila, presenti soprattutto nella scuola primaria. A Viterbo, Rieti e Frosinone si riscontra una popolazione straniera molto giovane. Si registrano 348.322 occupati nati all'estero e più di 30 mila titolari di imprese individuali nati in paesi extra-UE, il 10% del totale nazionale.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera

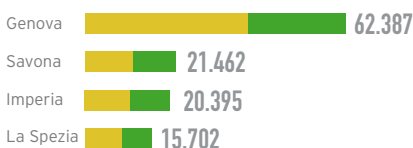


LIGURIA

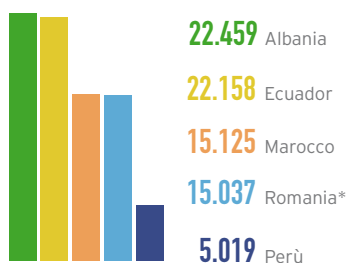


Negli ultimi due anni la Liguria sembra aver diminuito la capacità di attrarre gli immigrati. Il decremento delle residenze risulta complessivamente pari al 4% circa. Sono quasi 120.000 i residenti stranieri in regione con una incidenza dell'8% sulla popolazione. Albania, Ecuador e Marocco sono i paesi maggiormente rappresentati tra gli stranieri.

Stranieri residenti per provincia e genere



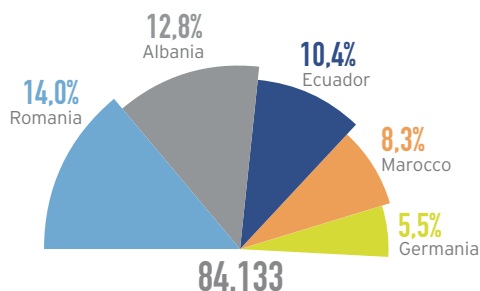
Principali Paesi di provenienza



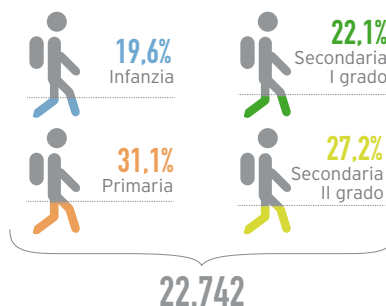
* Dato al 2011.

In crescita gli stranieri occupati in Liguria che ammontano ad oltre 84.000 (il 15,7% degli occupati totali), + 9,7% rispetto al 2010. I lavoratori stranieri continuano a svolgere mansioni di bassa qualifica. Quasi 23.000 sono gli studenti stranieri nelle scuole liguri, pari a circa l'11,5% della popolazione studentesca complessiva.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera



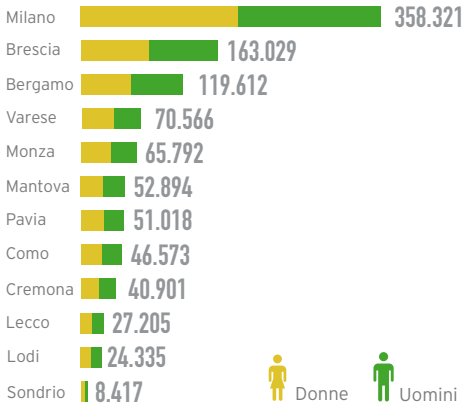
LOMBARDIA

1.028.663

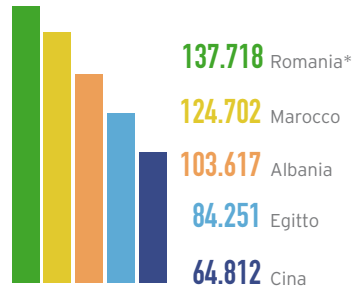
Popolazione straniera residente

Gli stranieri residenti in Lombardia sono oltre un milione e costituiscono il 23,4% del totale nazionale. Sono fortemente presenti in provincia di Milano (34,8%), Brescia (15,8%) e Bergamo (11,6%). Tra i comunitari in testa ci sono i romeni (circa 140mila) mentre tra i non comunitari prevalgono i marocchini, gli albanesi, gli egiziani, i cinesi e gli indiani.

Stranieri residenti per provincia e genere



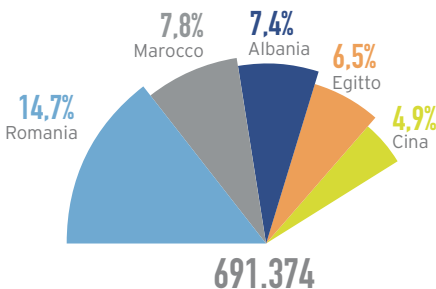
Principali Paesi di provenienza



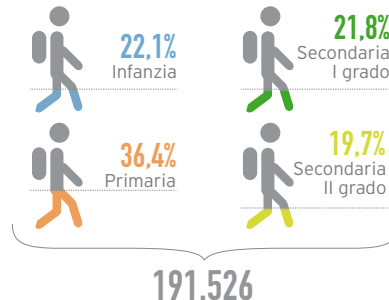
* Dato al 2011.

In Italia 1 occupato straniero su 4 lavora in Lombardia, soprattutto per quanto riguarda la componente extra UE (26,5% del totale). Gli studenti stranieri in Lombardia sono 191.526: dal 2001/2002 sono quadruplicati. Il grado scolastico dove gli alunni stranieri sono maggiormente presenti è la scuola primaria con 69.738 iscritti in totale.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera

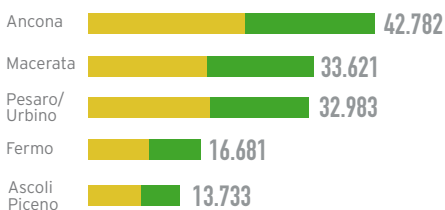


MARCHE

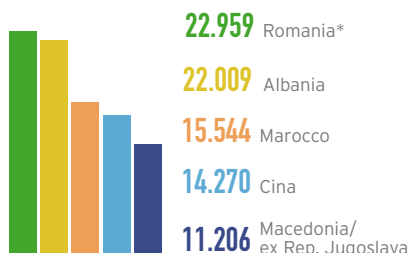


I cittadini stranieri residenti sono 139.800, circa il 9% della popolazione. Si concentrano soprattutto nella provincia di Ancona, con il 30,6% del totale, di Macerata con il 24% e di Pesaro-Urbino con il 23,6%. Romania (18%) Albania (17,5%), Marocco (12,4%), Cina (11,4%) e Macedonia (11,2%) sono le nazionalità principali.

Stranieri residenti per provincia e genere



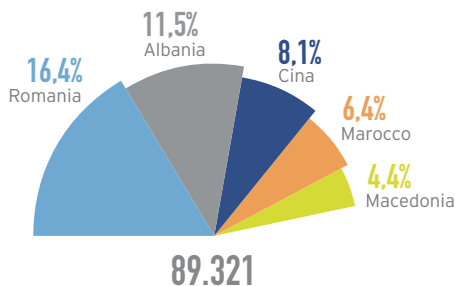
Principali Paesi di provenienza



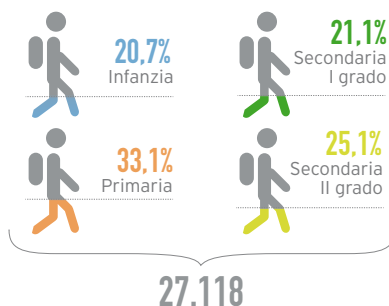
* Dato al 2011.

La crisi economica duratura e stagnante, la mancanza di lavoro e la chiusura di interi distretti industriali, sta intaccando i percorsi di integrazione delle famiglie immigrate. Nelle Marche ogni 5 bambini nati 1 è figlio di genitori stranieri. Ci sono oltre 27 mila alunni con cittadinanza non italiana, pari al 12,1% del totale.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera

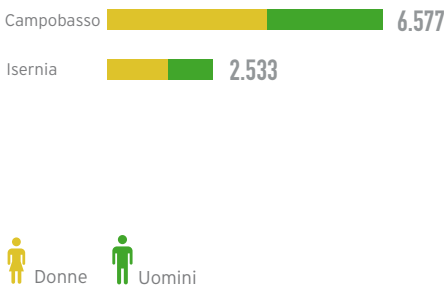


MOLISE

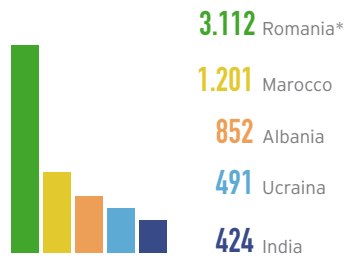


Gli stranieri in Molise sono 9.110, di cui 6.577 nella provincia di Campobasso (72,2%) e 2.533 nella provincia di Isernia (27,8%), rappresentando il 2,9% della popolazione residente in regione. Prevale la componente europea, in particolare i romeni. Seguono i cittadini provenienti dal Marocco.

Stranieri residenti per provincia e genere



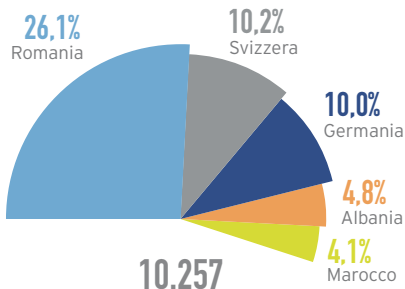
Principali Paesi di provenienza



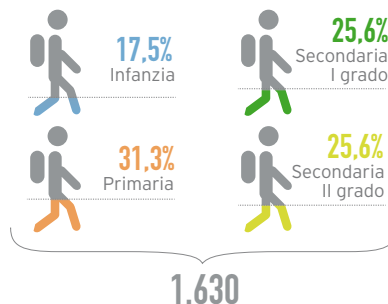
* Dato al 2011.

I principali settori di occupazione degli immigrati sono quello delle costruzioni, dei servizi, del commercio, l'alberghiero e l'agricoltura. Ognuno di questi ha risentito della crisi economica che ha interessato anche questo territorio. Il Molise è una delle regioni italiane con il numero più basso di alunni stranieri (1.630) e con un'incidenza del 3,7% sul totale degli alunni.

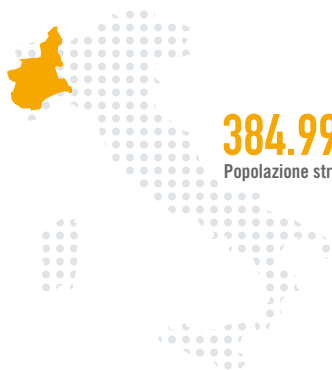
Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera



PIEMONTE

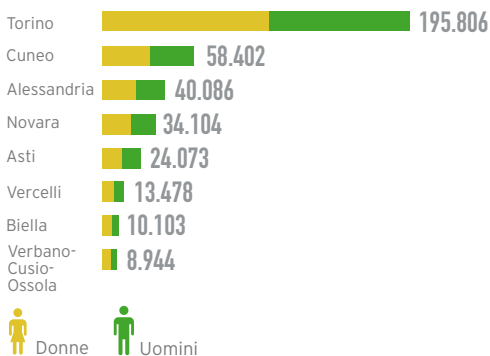


384.996

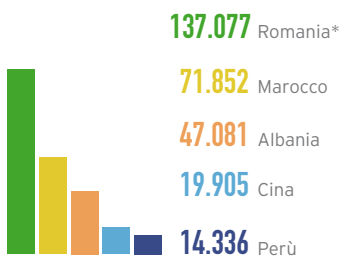
Popolazione straniera residente

In regione sono residenti circa 385 mila cittadini stranieri di cui la metà nel capoluogo. Seguono Cuneo (15,2%) e Alessandria (10,4%). Eterogeneo il quadro delle provenienze con quasi tutti i continenti rappresentati tra le prime cinque nazionalità per numero di residenti. In testa la Romania seguita da Marocco, Albania, Cina e Perù.

Stranieri residenti per provincia e genere



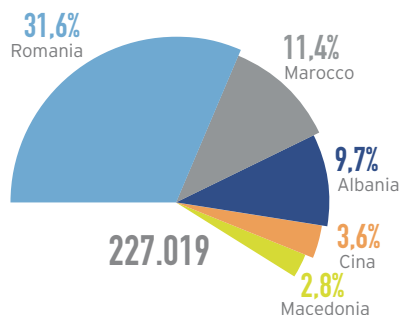
Principali Paesi di provenienza



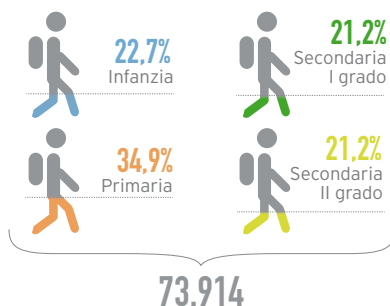
* Dato al 2011.

Anche tra i 227 mila occupati nati all'estero si rileva una forte eterogeneità delle provenienze. Emergente in regione il fenomeno dello sfruttamento dei lavoratori stagionali in agricoltura. Nella scuola risultano quasi 74 mila gli alunni con cittadinanza non italiana prevalentemente nella scuola primaria.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera

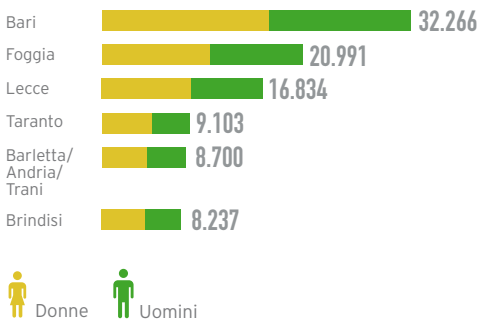


PUGLIA

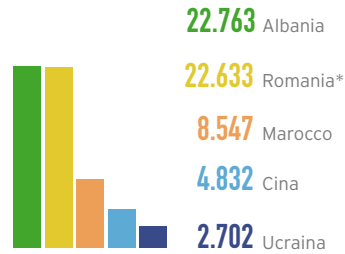


Sono oltre 96 mila le persone di cittadinanza straniera residenti in regione con una prevalenza femminile pari al 54,4%. L'Albania, storico paese di immigrazione, è ancora quello più rappresentato seguito da Romania, Marocco, Cina e Ucraina. Le province che accolgono più stranieri sono, nell'ordine, Bari, Foggia e Lecce.

Stranieri residenti per provincia e genere



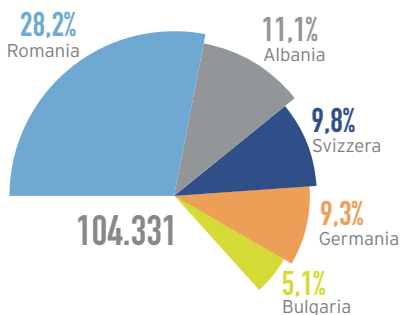
Principali Paesi di provenienza



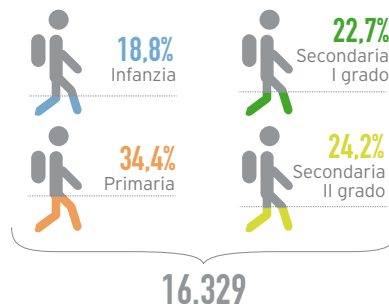
* Dato al 2011.

Il tasso di disoccupazione è aumentato di due punti percentuali e molti degli stranieri che perdono il lavoro incontrano più difficoltà degli autoctoni a reinserirsi. In regione i settori economici maggiormente interessati dallo sfruttamento lavorativo sono quelli agricolo e domestico. Sono oltre 16.000 gli alunni di cittadinanza straniera pari al 2,5% del totale.

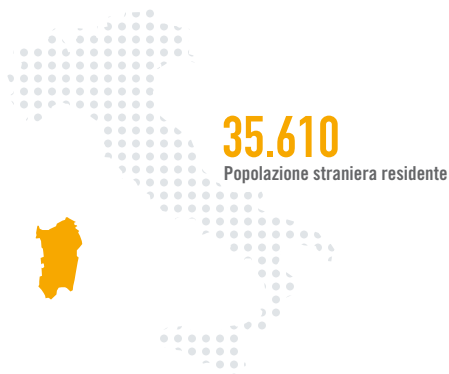
Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera

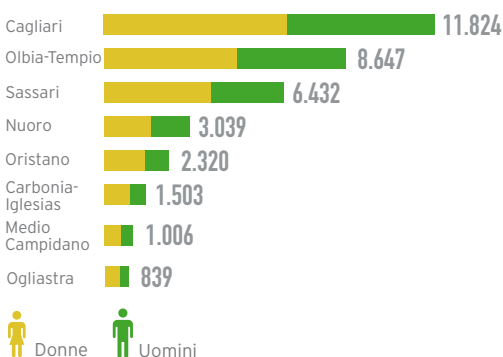


SARDEGNA

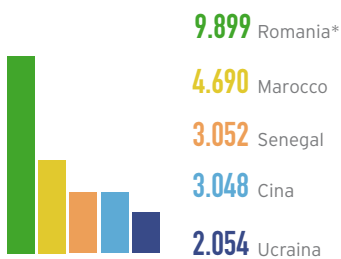


A inizio 2013 la popolazione straniera iscritta nelle anagrafi comunali dell'Isola ammonta a 35.610 unità per il 57,1% donne. Fra le nazionalità la prima collettività è la romena, seguita dalla marocchina, dalla storica senegalese, dalla cinese e dall'ucraina. I due poli principali dell'immigrazione sono le province di Cagliari e di Olbia-Tempio, le quali assorbono insieme quasi il 60% dell'intera popolazione straniera residente nell'Isola.

Stranieri residenti per provincia e genere



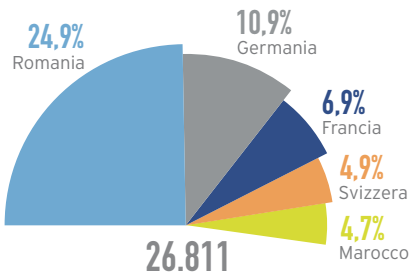
Principali Paesi di provenienza



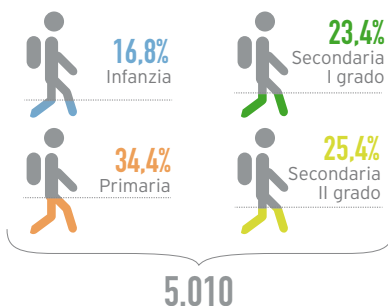
* Dato al 2011.

Gli occupati nati all'estero sono 26.811: 1 su 4 proviene dalla Romania e 1 su 10 dalla Germania. Oltre 6.000 i titolari d'impresa individuale nati in paesi extra UE. Molto ridotta la quota degli alunni con cittadinanza non italiana, pari a 5.010, ovvero allo 0,6% del totale nazionale. Si tratta di una presenza concentrata soprattutto nella scuola primaria.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera

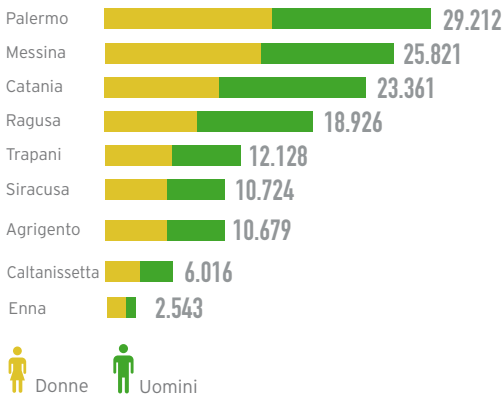


SICILIA

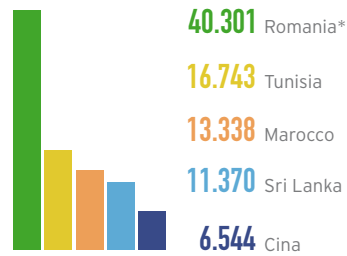


Palermo, Messina e Catania attraggono oltre la metà di tutti i cittadini stranieri residenti in regione che sono pari a quasi 140 mila. Aumentano le donne e si diversificano le nazionalità visto che oltre alla storica presenza di tunisini, sono sempre più numerosi i romeni, i marocchini, gli srilankesi e i cinesi.

Stranieri residenti per provincia e genere



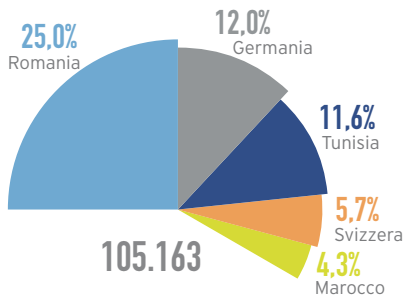
Principali Paesi di provenienza



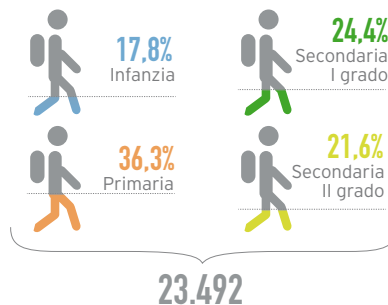
* Dato al 2011.

Gli occupati nati all'estero sono a 105 mila con in testa la Romania, la Germania e la Tunisia. Le scuole della regione sono frequentate da 23.492 alunni con cittadinanza straniera concentrati soprattutto nelle primarie. Oltre 30 mila gli sbarchi registrati sulle coste siciliane nel corso del 2013.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera

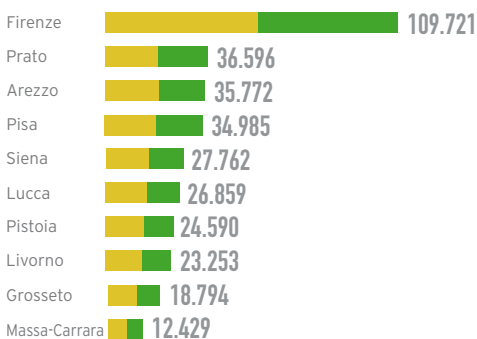


TOSCANA

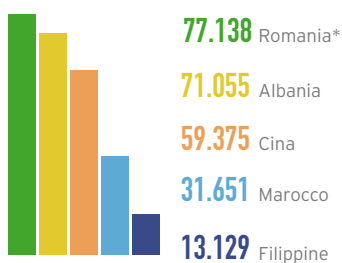


La popolazione residente in regione si attesta oltre le 350 mila presenze diversamente distribuite con Firenze, Prato, Pisa e Arezzo che esercitano una forte funzione attrattiva. Tra le nazionalità numericamente più rilevanti vi sono la romena, l'albanese e la cinese che, insieme, rappresentano circa il 60% dei residenti stranieri in Toscana.

Stranieri residenti per provincia e genere



Principali Paesi di provenienza

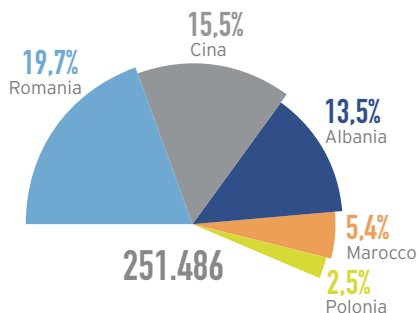


* Dato al 2011.

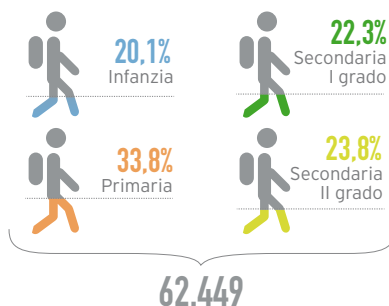


Romania e Cina sono le prime due nazionalità degli occupati nati all'estero (252 mila) seguite da Albania e Marocco. Circa le rimesse inviate all'estero la Cina è il primo paese con oltre mezzo miliardo di euro inviati nel 2012. Gli alunni di cittadinanza non italiana presenti nelle scuole toscane sono 62.449 di cui il 33,8% nelle primarie.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera



TRENTINO ALTO ADIGE

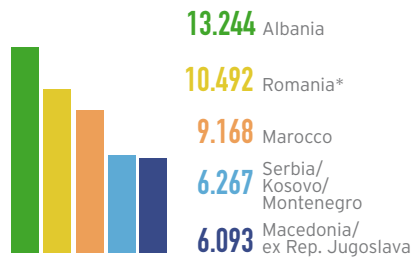


Oltre 91.000 cittadini stranieri residenti a inizio 2013 di cui il 53% nella provincia di Trento. Le nazionalità più numerose sono quella albanese (oltre 13 mila), romena (circa 10 mila) e la marocchina (poco più di 9 mila). I serbi-kosovari-montenegrini e i macedoni-ex jugoslavi seguono con circa 6 mila presenze ognuno.

Stranieri residenti per provincia e genere



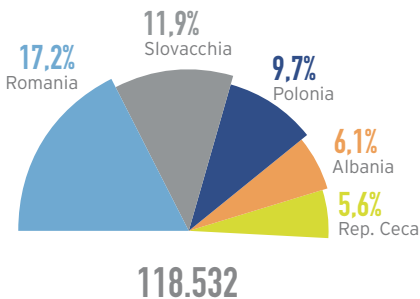
Principali Paesi di provenienza



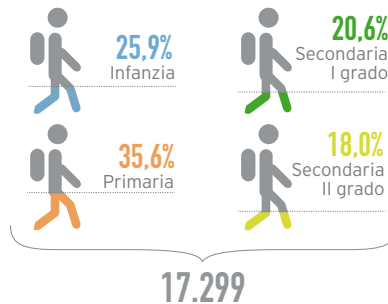
* Dato al 2011.

In regione sono calati i flussi di ingresso per motivi di lavoro. Tengono, nonostante la crisi, il lavoro stagionale, soprattutto in agricoltura, e i servizi. Nel 2012 sono partiti per l'estero 55 milioni di euro in rimesse. Sono oltre 17.000 gli alunni non italiani nelle scuole della regione di cui il 55% nella provincia di Trento.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera



UMBRIA

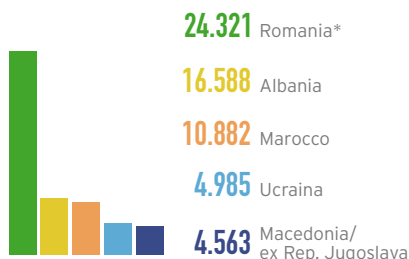


In regione risultano residenti 92.794 cittadini stranieri, per lo più inseriti nel capoluogo, Perugia (77,5%). L'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione regionale è tra le più alte d'Italia (10,5%). Fra le nazionalità prevale la romena e, a seguire, l'albanese e la marocchina. Le donne rappresentano ben il 56% dei residenti stranieri.

Stranieri residenti per provincia e genere



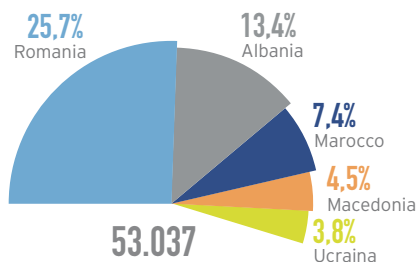
Principali Paesi di provenienza



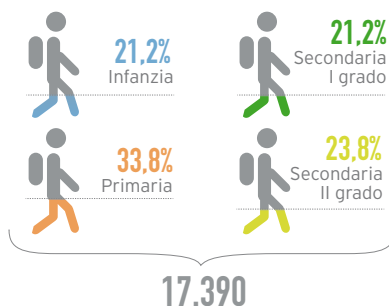
* Dato al 2011.

Gli occupati nati all'estero sono 53.037, prevalentemente provenienti dall'Europa (Romania e Albania); mentre i titolari d'impresе individuali nati in paesi extra UE sono 4.113. Gli alunni con cittadinanza non italiana in regione sono 17.390 (pari al 2,2% del totale nazionale), concentrati soprattutto nella scuola primaria (33,8%).

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera



VALLE D'AOSTA



9.148

Popolazione straniera residente

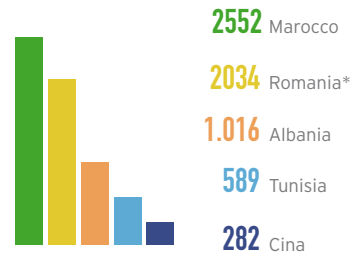
I cittadini stranieri residenti a inizio 2013 sono 9.148 (0,2% del totale nazionale), con un'incidenza sulla popolazione pari al 7,2%. Il panorama delle nazionalità evidenzia la prevalenza del continente africano, con marocchini e tunisini. Rappresentata anche l'Europa con romeni e albanesi. In totale le nazionalità presenti sono 109 a conferma di una tendenziale vocazione multi-etnica della regione.

Stranieri residenti per provincia e genere

Aosta 9.148



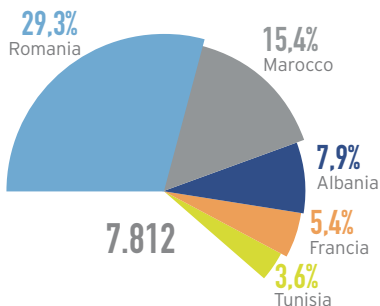
Principali Paesi di provenienza



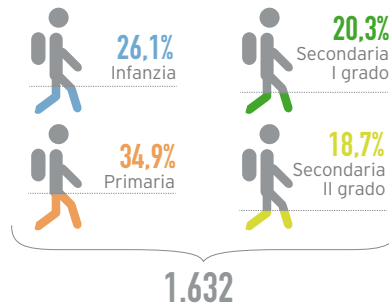
* Dato al 2011.

Gli occupati nati all'estero sono 7.812; molto più ridotta la quota di titolari extra UE d'impresa individuale, pari allo 0,1% del totale nazionale. Quasi il 9% degli alunni non hanno la cittadinanza italiana. Si tratta di poco più di 1.600 ragazzi che frequentano soprattutto la scuola di infanzia e la primaria.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera



VENETO

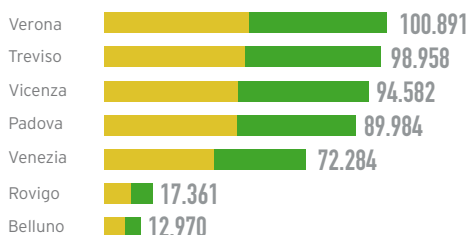


487.030

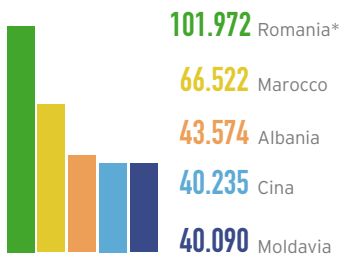
Popolazione straniera residente

In regione risiede il 10% della popolazione straniera in Italia, ovvero poco più di 487.000. La provincia più coinvolta è Verona (oltre 100.000), seguita da Treviso, Vicenza e Padova (tra i 90.000 e i 100.000). Si tratta di donne per il 52% del totale. Su tutte le nazionalità spicca la Romania (quasi 102.000 residenti) seguita, a distanza, da Marocco, Albania, Cina e Moldavia.

Stranieri residenti per provincia e genere



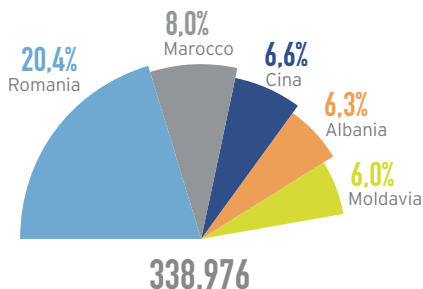
Principali Paesi di provenienza



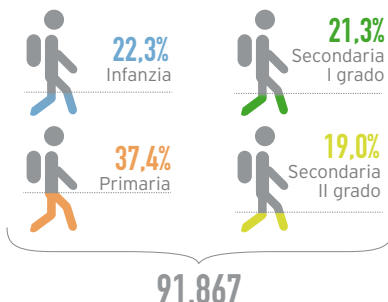
* Dato al 2011.

Quasi 340.000 sono gli occupati nati all'estero. Di questi ben il 20,4% sono romeni; seguono i nati in Marocco (8%) e in Cina (6,6%). I titolari d'impresa sono l'8,4% del totale nazionale, ovvero 25.493. Gli alunni di cittadinanza non italiana sono quasi 92.000 e ben il 37,4% frequenta la scuola primaria; mentre il 22,3% quella dell'infanzia.

Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera



IMMAGINI DEL 2013







PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI



Organismo Pastorale della Cei

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Italia
Tel. +39 06 66177001 - Fax +39 06 66177602
segreteria@caritas.it - www.caritas.it



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06 6617901 - Fax 06 66179070
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it



Via Umbria, 148/7 - 06059 Todi (PG)
Tel. 075 8980433 - Fax 075 8987110
info@editricetau.com - www.editricetau.com

PRESENTAZIONE XXIII RAPPORTO SULL'IMMIGRAZIONE

Roma 30 gennaio 2014

Oliviero Forti (Ufficio Immigrazione Caritas Italiana)

Avrete certamente notato la rinnovata veste del rapporto immigrazione che è frutto di una profonda riflessione fatta in seno a Caritas Italiana e a Migrantes che, ormai da oltre venti anni, promuovono questa ricerca. Evidentemente ogni sfida presenta le sue difficoltà e i suoi pericoli, non potrebbe essere altrimenti. Ma, citando il celebre economista Peter Druker, vi diciamo che *"Nella vita ci sono rischi che non possiamo permetterci di correre e ci sono rischi che non possiamo permetterci di non correre."*

Ed intervenire così profondamente su un rapporto divenuto nel tempo studio di riferimento per la società civile e non solo, è un rischio che abbiamo voluto e dovuto assumerci. D'altronde, nel corso di questi decenni abbiamo assistito a dei profondi mutamenti sul piano sociale, politico ed economico che non ci hanno lasciato indifferenti, anche rispetto alla crescente presenza di cittadini stranieri nel nostro paese.

La strada del cambiamento, dunque, era una via obbligata. Dopo anni di duro lavoro volto a raccontare attraverso i numeri l'immigrazione, oggi abbiamo deciso di intraprendere un nuovo corso che deve tener conto di numerosi fattori che nel frattempo sono intervenuti nel variegato mondo della mobilità umana.

In primis è necessario registrare ormai il consolidato impegno degli organismi di ricerca, pubblici e privati, nel rilevare ed interpretare i dati sull'immigrazione. Un ruolo che per molti anni abbiamo svolto con abnegazione e che oggi con soddisfazione vediamo definitivamente assunto dai competenti dicasteri. Ne sia testimonianza la recente piattaforma dell'Istat che ci ha permesso, peraltro, di utilizzare molti dei dati presenti nel XXIII rapporto.

Contemporaneamente, nel corso di questi decenni, abbiamo assistito ad una straordinaria crescita delle realtà diocesane che, quotidianamente impegnate nell'assistenza e tutela dei cittadini stranieri, hanno maturato un bagaglio di esperienze e di competenze che vogliamo raccontarvi. Nel volume che presentiamo oggi, infatti, sono numerosi i progetti che abbiamo deciso di portare alla vostra attenzione. Come, per citarne solo uno, l'accoglienza di 40 piccoli profughi eritrei scampati alla tragedia di Lampedusa del 3 ottobre scorso. Minori non accompagnati il cui destino era quello di finire in una ex ipab fatiscente e che, invece, grazie ad una collaborazione tra Caritas, Save The Children, Arci e Ministero dell'Interno abbiamo ospitato in una struttura della diocesi di Caltagirone. Il tutto organizzato nell'arco di 24 ore e con il contributo di operatori e volontari che sono i veri protagonisti di queste storie. E' questa l'occasione per ricordarvi che si tratta di una parte residuale di un fenomeno, quello dei MNA, che giungono in Italia e che lo scorso anno sono stati circa 6.000/7.000. E' una realtà molto complessa che necessita di interventi ad hoc purtroppo non sempre immediatamente disponibili.

Un ulteriore aspetto che ci ha indotto ad un cambio di passo è da individuare nel crescente coinvolgimento dei territori sul fronte della protezione internazionale. Soprattutto in seguito alle primavere arabe che hanno portato in Italia oltre 60 mila richiedenti asilo, ospitati tra gli altri dalla rete delle Caritas diocesane, si è compreso che il nostro sforzo doveva aumentare e che necessitava di un approccio nuovo, volto a garantire delle risposte a chi, fuggendo dal proprio paese, giunge in Europa bisognoso di tutto, a partire dalla sua dignità che, purtroppo, vede talvolta calpestata anche da chi è chiamato ad assicurargli protezione. E' scontato il riferimento ai noti fatti di dicembre 2013 nella struttura di accoglienza di Lampedusa che rappresentano la viva testimonianza di un fallimento collettivo. Anche per questo dopodomani saremo sull'isola ad inaugurare un presidio permanente di Caritas a cui seguirà la realizzazione di un centro polifunzionale il cui obiettivo è quello di supportare il difficile lavoro delle autorità e sostenere i lampedusani in una vicenda che da straordinaria si è ormai trasformata in ordinarietà.

Dunque, asilo ed immigrazione sono i due volti della mobilità umana che da quest'anno, Caritas e Migrantes, hanno deciso di raccontare in due volumi distinti, assicurando così ad ognuno lo spazio e l'approfondimento necessari. Seguirà quindi al Rapporto Immigrazione un Rapporto asilo che avremo il piacere e l'onore di elaborare insieme al Servizio Centrale dell'Anci e del Ministero dell'Interno e all'Unhcr.

Ultima considerazione introduttiva riguarda l'urgenza di intervenire sul piano culturale, nel tentativo di recuperare il terreno perso in questi ultimi tre lustri durante i quali abbiamo assistito ad un arretramento che necessita di interventi urgenti ad iniziare dalla capacità di raccontare l'immigrazione a tutti, attraverso strumenti adeguati in grado di avvicinare la gente a questi temi che ancora destano diffidenza, risvegliando antiche paure mai sopite. E allora in questo rapporto troverete numeri, fatti, immagini, storie e analisi dettagliate per permettere ad un numero sempre maggiore di destinatari di avvicinarsi ad un mondo che è molto più vicino di quanto si possa pensare.

Prima di illustrarvi i contenuti del XXIII rapporto permettetemi di ringraziare l'avv. Manuela De Marco della Caritas Italiana e la dott.ssa Delfina Licata della Fondazione Migrantes che insieme a me hanno curato questa edizione che è stata arricchita dai contributi di alcuni tra i massimi esperti del settore tra cui la prof.ssa Laura Zanfrini, il dott. Antonello Scialdone, il prof. J.P. Cassarino, il prof. Roberto Cherchi, l'avv. Caterina Boca, il prof. Corrado Bonifazi e il prof. Enzo Pace. Quest'ultimo peraltro ci ha restituito una lettura particolarmente dettagliata di una dimensione, quella della fede e della relativa pratica oggi possibile in oltre 2000 luoghi di culto censiti in tutto il paese. E congiuntamente vorrei ringraziare i tanti colleghi delle diocesi che hanno contribuito alla parte regionale.

Se mettessimo a confronto l'immagine dell'immigrazione in Italia scattata nel 2013 e quella scattata l'anno scorso non noteremmo molte difformità circa i soggetti e le pose. Vedremo in entrambe le foto tanti stranieri che vivono al Nord, di meno al Centro e ancor meno al Sud. Donne e uomini equamente distribuiti sul territorio e la maggior parte di loro parlerebbe romeno, albanese, arabo, ucraino o cinese. Tanti bimbi nati in Italia da genitori stranieri che ancora ci ostiniamo a non riconoscere cittadini italiani nonostante le numerose proposte di legge sullo jus soli ferme in parlamento. Peraltro i dati ci confermano che i bambini figli di genitori stranieri che sono nati in Italia (107 mila nel 2012) e quelli che vanno a scuola hanno superato i loro coetanei che sono venuti da altri paesi. Eppure si parla ancora, incredibilmente, di minori stranieri.

Insomma, come nel notissimo gioco dell'enigmistica faremmo fatica a trovare delle differenze tra un anno e l'altro. Ma un aspetto non sfuggirebbe, neanche al lettore meno attento: l'immagine del 2013 è più opaca, sbiadita, come quelle vecchie foto che il tempo ingiallisce e rende meno nitide.

Questa è la rappresentazione dell'immigrazione oggi in Italia: una risorsa che la crisi sta dissipando inesorabilmente, mettendo a rischio non solo il destino di quasi 5 milioni di cittadini stranieri, ma il futuro di un intero Paese che ha potuto sino ad oggi garantirsi benessere anche grazie agli immigrati. La crisi economica, che colpisce indifferentemente italiani e stranieri, è indubbiamente l'imputato principale, causa dei moltissimi problemi che registriamo in tutto il paese sia in tema di lavoro, che di casa e d'istruzione. Ma guai ad utilizzare la crisi come alibi per sottrarsi alle proprie responsabilità. E' vero che la disoccupazione in generale è cresciuta, in modo particolare per gli stranieri, ma diversi settori ancora tengono e in alcuni casi crescono come la collaborazione domestica e familiare. Come scrive la prof.ssa Zanfrini nel suo contributo al Rapporto *"La disoccupazione che colpisce gli immigrati non è un fenomeno omogeneo, ma presenta specifiche peculiarità dal punto di vista settoriale, etnico, territoriale, di genere e generazionale"*. Bloccare semplicemente i flussi di ingresso o non permettere forme di emersione per chi si trova a lavorare in Italia senza un permesso di soggiorno, vuol dire solamente abbassare le tutele e le garanzie dei lavoratori. E se questo è vero per determinati settori di inserimento, è ancor più vero per realtà come il lavoro in agricoltura dove ormai ci siamo abituati a sopportare la vista di decine di migliaia di schiavi moderni, sfruttati sui campi di mezza Italia. Tre euro e mezzo per raccogliere un cassone di pomodori da 300 kg sotto il sole anche a 40 gradi. Due euro e mezzo se si è senza permesso di soggiorno. È questa la paga che un immigrato riceve nelle campagne pugliesi, dove fa anche 14 ore al giorno. Lo sa bene padre Arcangelo Maira, direttore della Migrantes di Manfredonia che da anni lavora vicino a migliaia di raccoglitori africani nel ghetto di Rignano, la cui storia troverete all'interno del Rapporto.

Non è quindi stato difficile collegare il tema della crisi a quello dei diritti umani. Se pensiamo al caso paradigmatico dei CIE capiamo come la crisi, ma soprattutto la miopia istituzionale, possano far scivolare un cittadino straniero nell'irregolarità e quindi aprirgli i cancelli di un luogo di detenzione a cui mancano i presupposti di legittimità costituzionale. Il paradosso del sistema dei Cie è che esso implica un'imponente spesa pubblica per misure sostanzialmente inefficaci e inadeguate ad assicurare il rispetto dei diritti umani dello straniero. Il prof. Cherchi ci ricorda nel suo approfondimento che *"il trattenimento nei Centri di identificazione e di espulsione non soddisfa, se non in misura minima, l'interesse al controllo delle frontiere e alla regolazione dei flussi migratori, ma sembra piuttosto assolvere a un'altra funzione: quella di "sedativo" delle ansie di chi percepisce la presenza dello straniero irregolarmente soggiornante, o dello straniero in quanto tale, come un pericolo per la sicurezza"*.

La recente abrogazione del reato di immigrazione clandestina è sicuramente un obiettivo importante, peraltro ancora non definitivamente raggiunto, a cui ha contribuito in maniera decisiva la Ministra Kyenge che ringraziamo. Ma sappiamo anche che l'abrogazione del 10bis può essere solo un passo verso il necessario superamento di questi luoghi di detenzione cosiddetta amministrativa la cui chiusura vorremmo avvenisse il più presto possibile. Eppure abbiamo dovuto attendere oltre 10 anni durante i quali, a causa di quella previsione contenuta nella Bossi Fini, abbiamo assistito ad una sistematica violazione dei diritti dei cittadini stranieri accompagnata da uno sperpero di risorse che avremmo potuto risparmiare se ci fossimo sottratti alla tentazione di facili demagogie, pronte a giocare sull'archetipo del migrante povero, straccione e pericoloso. Il no ai Cie ha voluto dire anche prossimità a chi è costretto a rimanere rinchiuso in questi luoghi per mesi. Lo sa bene la Caritas ambrosiana che pur non condividendo l'ottica di contenimento e privazione della libertà personale all'interno dei CIE, ha comunque preso atto dell'esistenza e dell'operatività di queste strutture e ha scelto la vicinanza e la prossimità con le persone trattenute offrendo loro uno spazio di ascolto indipendente e alternativo ai servizi offerti dall'ente

gestore del Cie. Caritas Ambrosiana ha scelto quindi le persone, la vicinanza a loro e la condivisione del loro vissuto all'interno del centro.

La crisi porta povertà che è "insieme causa e conseguenza di violazioni dei diritti umani, è una condizione che porta ad altre violazioni. La povertà (...) è caratterizzata da molteplici e interconnesse violazioni dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali e le persone che vivono in povertà si vedono esposte con regolarità alla negazione della propria dignità e parità". Mai come oggi queste parole della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani delle Nazioni Unite risuonano "di verità": la crescente deprivazione materiale a cui sono esposti i cittadini stranieri è origine dei molteplici problemi che registriamo sui territori. Come rilevato dal contributo di Antonello Scialdone "la popolazione straniera è affetta da patologie legate alle condizioni abitative, a stili di vita squilibrati e livelli di alimentazione carente, alla precarietà lavorativa e a difficoltà relazionali".

Un condizione diffusamente registrata dalle oltre 220 diocesi che ci raccontano di un aumento generalizzato di richieste di aiuto da parte della popolazione che, in diversi casi, vede i cittadini stranieri sovrarappresentati. D'altronde le famiglie dei migranti (tradizionalmente monoreddito) si sono ritrovate a fronteggiare la crisi in posizioni di evidente svantaggio. Di fronte a questo quadro poco edificante Caritas Italiana ha attivato l'iniziativa anticrisi, consistente nell'attribuzione alle Diocesi di risorse economiche aggiuntive a loro destinate attraverso l'8x1000 alla Chiesa Cattolica per intervenire più significativamente in favore dei poveri, che sempre più numerosi, italiani e stranieri, si rivolgono ai nostri Centri d'Ascolto. Ad oggi grazie a questo intervento straordinario sono stati assegnati oltre 6 milioni di euro.

Mi avvio alla conclusione tentando di scattare insieme a voi una nuova foto dell'immigrazione oggi in Italia, in grado, spero, di restituirvi una immagine più leggibile, capace di darci tutti quei dettagli necessari per avviarci verso una ripresa che può e non deve essere solo economica:

Cresce la popolazione mondiale, crescono i migranti

Oltre 232 milioni di persone – più del 3% della popolazione mondiale – hanno lasciato il proprio paese nel 2012 per vivere in un'altra nazione, mentre nel 2000 erano 175 milioni.

L'Europa e l'Asia – con oltre 70 milioni di migranti ciascuno – sono i continenti che ospitano il maggior numero di migranti, pari a circa i due terzi del totale mondiale entrambi.

La crisi economica mondiale, che continua a colpire duramente molti paesi europei, ha segnato la chiusura di una fase di straordinaria crescita dell'immigrazione – avvenuta soprattutto nella parte meridionale del continente – e, con ogni probabilità, si avvia a diventare un punto di svolta importante nella storia del fenomeno.

L'Italia cresce grazie agli stranieri

All'inizio del 2013 risiedevano in Italia 59.685.227 persone, di cui 4.387.721 (7,4%) di cittadinanza straniera. La popolazione straniera residente è aumentata di oltre 334 mila unità (+8,2% rispetto all'anno precedente).

Da dove vengono

Romania, Albania, Marocco, Cina, Ucraina

I matrimoni e le nascite

Dal 2011 al 2012 30.724 matrimoni in cui uno o entrambi gli sposi è di origine straniera (pari al 15% del totale dei matrimoni officiati in Italia).

I nati da entrambi i genitori stranieri hanno raggiunto, nel 2012, quasi le 80 mila unità (il 15% del totale delle nascite in Italia).

Se poi a questi si aggiungono i figli nati da coppie miste si arriva a poco più di 107 mila nati da almeno un genitore straniero (il 20,1% del totale delle nascite in Italia nel 2012).

Se Francesco e Sofia sono i nomi più frequenti dei nati da genitori italiani, la fantasia aumenta nel caso dei nomi assegnati a nati stranieri e così i primi tre nomi maschili più frequenti sono Adam, Rayan e Mohamed mentre i primi tre femminili sono Sara, Sofia e Malak.

L'istruzione

In Italia i minori "stranieri" godono del diritto all'istruzione con le stesse modalità previste per i figli di cittadini italiani e possono iscriversi, ma con riserva, anche in caso di mancata presentazione della documentazione anagrafica o di documentazione irregolare o incompleta.

La presenza degli alunni "stranieri" nelle scuole italiane nell'anno scolastico 2012/2013 è di 786.630 unità, ovvero 30.691 in più rispetto all'anno precedente.

Un alunno straniero su due è straniero solo sulla carta.

Al crescere dell'età aumenta il disagio scolastico.

Lavoro, non lavoro e immigrazione

Cresce l'occupazione, soprattutto al Nord (60%). L'edilizia (18%), l'agricoltura (13%) e i servizi (10,4%) sono i settori maggiormente interessati

E dunque.....

Immigrati resilienti "Impoveriti dalla congiuntura, forzati a ripensare le loro strategie, bisognosi di aiuto, ma resistenti, sia pure con fatica. Persone che lottano per difendere il progetto di vita e la speranza di miglioramento che le ha portate in Italia"

PRESENTAZIONE XXIII RAPPORTO SULL'IMMIGRAZIONE

Roma 30 gennaio 2014

S.E. mons. Giuseppe Merisi (Presidente Caritas Italiana)

Dopo 22 anni ci troviamo ancora numerosi a riflettere sull'immigrazione attraverso un Rapporto fortemente voluto dalla Chiesa Italiana quale contributo alla comprensione di un fenomeno così composito ed eterogeneo, la cui continua evoluzione impone l'elaborazione di strumenti di lettura rinnovati.

D'altronde abbiamo constatato che il piano meramente quantitativo non è stato sufficiente da solo ad aiutare la società civile ed ecclesiale a prendere piena consapevolezza di questa complessità, persistendo purtroppo atteggiamenti di chiusura ed ostilità che con la crisi sembrano aumentare. Per questo colgo l'occasione della presenza della Ministra Kyenge per esprimerle a nome della Chiesa Italiana la nostra solidarietà con l'invito a continuare la riflessione e l'impegno nella prospettiva di giustizia e solidarietà.

E' stato dunque necessario provare a rileggere il fenomeno della mobilità umana in chiave qualitativa. Innanzitutto valorizzando il lavoro delle diocesi, sia divulgando le belle esperienze di cui sono protagoniste le nostre realtà territoriali, sia utilizzando questo bagaglio per addivenire ad una corretta interpretazione dei fenomeni. Non di meno è stato importante, però, poter contare anche sul supporto qualificato di esperti ed accademici per aiutarci a comprendere sempre di più e meglio i tanti aspetti che sono intrinseci alle migrazioni nonché le prospettive future spesso connotate da grande incertezza.

Crediamo, infatti, che il tema dell'immigrazione e la presenza fra di noi di persone che provengono da altre culture e tradizioni chieda maggior impegno di conoscenza e di apertura, coniugando in modo corretto i principi dell'accoglienza, della legalità, del rispetto dei diritti umani, della integrazione.

“La Chiesa – come ha detto Papa Francesco nell'ultimo Messaggio per la giornata dei migranti e dei rifugiati – si impegna a comprendere le cause che sono alle origini delle migrazioni, ma anche a lavorare per superare gli effetti negativi e a valorizzare le ricadute positive sulle comunità di origine, di transito e di destinazione dei movimenti migratori”, proprio perché consapevole che “migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità. Si tratta di bambini, donne e uomini che abbandonano o sono costretti ad abbandonare le loro case per varie ragioni, che condividono lo stesso desiderio legittimo di conoscere, di avere, ma soprattutto di essere di più”.

Tutto questo appare messo in discussione in un Europa che barcolla sotto i colpi della crisi e la maggior parte dei paesi europei è tentata per questo di chiudere le proprie frontiere e varare normative sempre più restrittive e in alcuni casi in contrasto con il dettato delle carte fondamentali. Motivo questo che ci vede esprimere viva soddisfazione per il percorso parlamentare, ormai avviato, volto ad un superamento del reato di clandestinità, come da sempre da noi auspicato.

Come ci ricordano le tragedie che purtroppo si ripetono in mare o anche nelle nostre città dove molti immigrati non regolari sono ogni giorno sfruttati tra l'indifferenza o peggio la collusione, stiamo parlando non di numeri sulla carta, ma di milioni di persone concrete, legittimamente alla ricerca di un futuro. L'Europa è la terra promessa per moltissimi migranti e rifugiati ma non sempre il suo agire è ispirato ai principi di solidarietà a cui ci richiamano anche i trattati internazionali. Eppure l'Europa non è una entità astratta bensì uno spazio transnazionale dove ogni cittadino e ogni cristiano ha un ruolo preciso ed una sua responsabilità. Lavorare per la casa comune significa lavorare nella casa comune. Per questo Caritas Italiana ha attivato una collaborazione con la Caritas tedesca per lavorare congiuntamente sui temi della mobilità umana che vedono, tra gli altri, molti italiani riprendere la strada dell'emigrazione in un contesto di crisi dove il binomio immigrazione e povertà sembra sempre più rafforzarsi.

E' lo stesso Papa Francesco a ricordarci che "mentre incoraggiamo lo sviluppo verso un mondo migliore, non possiamo tacere lo scandalo della povertà nelle sue varie dimensioni. Violenza, sfruttamento, discriminazione, emarginazione, approcci restrittivi alle libertà fondamentali, sia di individui che di collettività, sono alcuni dei principali elementi della povertà da superare. Molte volte proprio questi aspetti caratterizzano gli spostamenti migratori, legando migrazioni e povertà. In fuga da situazioni di miseria o di persecuzione verso migliori prospettive o per avere salva la vita, milioni di persone intraprendono il viaggio migratorio e, mentre sperano di trovare compimento alle attese, incontrano spesso diffidenza, chiusura ed esclusione e sono colpiti da altre sventure, spesso anche più gravi e che feriscono la loro dignità umana".

Un incontro che si fonda su quella che il Cardinal Bagnasco nella prolusione al Consiglio permanente in corso ha definito la "cultura del noi", evidenziando che "se Dio c'entra con la vita di ciascuno, infatti, allora ognuno c'entra con la vita degli altri. E questo capovolge i rapporti, il modo di guardarci, di stare insieme; supera ogni forma di intolleranza, e permette di accogliere fratelli e sorelle che per disperazione approdano sui nostri lidi, col desiderio di trovare una integrazione rispettosa e serena".

La Chiesa italiana ha richiamato costantemente l'attenzione sulla necessità da un lato di vivere la presenza di cittadini stranieri come una ricchezza e una risorsa e dall'altro lato non ha mai mancato di richiamare il pericolo di strumentalizzare l'immigrazione, anche a fini elettorali, giocando sulle paure e sul senso di insicurezza dei cittadini. È necessaria e non più rinviabile, dunque, una coscienza più unitaria.

"Non di rado, infatti, - aveva ricordato il Papa nel Messaggio per i Migranti - l'arrivo di migranti, profughi, richiedenti asilo e rifugiati suscita nelle popolazioni locali sospetti e ostilità. Nasce la paura che si producano sconvolgimenti nella sicurezza sociale, che si corra il rischio di perdere identità e cultura, che si alimenti la concorrenza sul mercato del lavoro o, addirittura, che si introducano nuovi fattori di criminalità. I mezzi di comunicazione sociale, in questo campo, hanno un ruolo di grande responsabilità: tocca a loro, infatti, smascherare stereotipi e offrire corrette informazioni, dove capiterà di denunciare l'errore di alcuni, ma anche di descrivere l'onestà, la rettitudine e la grandezza d'animo dei più. In questo, è necessario un cambio di atteggiamento verso i migranti e rifugiati da parte di tutti; il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione - che, alla fine, corrisponde proprio alla "cultura dello scarto" - ad un atteggiamento che abbia alla base la "cultura dell'incontro", l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore".

Conclusioni: per una nuova età dei diritti
(Roma, Presentazione rapporto immigrazione, 30.1.2014)

Mons. Giancarlo Perego
Direttore generale Migrantes

Concludiamo la presentazione del XXIII Rapporto immigrazione 2013 Caritas e Migrantes.

A nome della Presidenza del Rapporto Caritas e Migrantes, formulo a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione del Rapporto e a tutti voi che avete partecipato oggi a questa presentazione, arricchita anche dalla presenza e dal contributo del Ministro per l'integrazione Cécile Kyenge, i più vivi ringraziamenti. Aggiungo singolarmente agli autori e curatori del Rapporto, alcuni dei quali ci hanno onorato della presenza quest'oggi, ai membri della Commissione scientifica il mio sentito ringraziamento. E' stato faticoso, quest'anno, in tempi brevi, costruire uno strumento nuovo che, speriamo, possa essere utile a leggere l'immigrazione oggi in Italia. Continueremo su questa strada, per offrire chiavi di lettura politiche, sociali, culturali e pastorali di un'Italia diversa, la nostra Italia, di un'Europa diversa, la nostra Europa. E' questa *"cultura del noi"*, ricordata dal card. Bagnasco, Presidente della Conferenza episcopale italiana, nella recente prolusione al Consiglio permanente – come richiamato dal Presidente della Caritas Italiana, S. E. Mons. Merisi -, che si respira leggendo il Rapporto 2013, soprattutto attraverso le esperienze di Caritas e Migrantes sul territorio diocesano e regionale: *"e questo capovolge i rapporti – ricordava il card. Bagnasco – il modo di guardarci, di stare insieme; supera ogni forma di intolleranza, e permette di accogliere fratelli e sorelle che per disperazione approdano sui nostri lidi, col desiderio di trovare una integrazione rispettosa e serena"* (Roma, 27.1.2014). Crisi e diritti umani sono state quest'anno le chiavi che il Rapporto ha scelto per la lettura dell'immigrazione in Italia e in Europa, coniugate con sei temi: il lavoro, i poveri, la tratta e lo sfruttamento, l'appartenenza religiosa, l'Europa, la Costituzione. Cinque le proposte: a) l'immigrazione continua, ma non aumentano gli immigrati: gli immigrati più che venire da fuori sono dentro la nostra città, in famiglie, con nuovi nati, più studenti e meno lavoratori; b) superare i CIE, pericoli per la sicurezza; c) il crimine della tratta chiede più investimenti in protezione sociale; d) il riconoscimento delle discriminazioni in Italia è debole; e) le fedi chiedono più ecumenismo e dialogo interreligioso.

Ma soprattutto, nel Rapporto immigrazione Caritas e Migrantes 2013 si sottolinea che la crisi rischia di indebolire l'uguaglianza, la giustizia sociale, la tutela della dignità e dei diritti delle persone, le pari opportunità: a rischio sono i principi costituzionali, è la democrazia. *"L'età dei diritti"* auspicata dal filosofo Norberto Bobbio sembra indebolirsi, anziché trovare nuove strade dopo i percorsi fecondi del Novecento lasciato alle spalle. Da qui, da una parte l'invito di Papa Francesco a declinare un alfabeto diverso delle migrazioni, che sappia sostituire nelle comunità cristiane anzitutto e nelle città, le parole paura, discriminazione, esclusione, sfruttamento con le parole rispetto, accoglienza, ospitalità, tutela della dignità della persona. Dall'altra l'invito, a una nuova politica europea e internazionale che, usando le parole del noto discepolo del beato Giuseppe Toniolo, il card. Dalmazio Minoretti arcivescovo di Genova, ricordi come *"il nostro internazionalismo è fatto di rispetto e d'amore vicendevole tra le nazioni, realizzando, pur con leggi ed istituti, quell'internazionalismo naturale che consiste nell'amore dell'umanità. Quell'amore che tolga o riduca al minimo il triste privilegio dell'uomo tra tutti i viventi, di odiare, combattere e uccidere l'uomo" e favorisca "la fraterna tendenza a rispettare e difendere i diritti dei singoli"*¹. Un auspicio che, espresso negli anni '30 al crescere di nazionalismi e dittature, ritorna ancora oggi come monito a custodire un' Europa e un Ordine internazionale fondato sulla tutela della dignità di ogni persona.

¹ C.- D. MINORETTI, *Ideali umani*, Brescia, Paideia, 1963, pp. 158-159.